

**Nobiltà e monasteri femminili nel Trecento romano:
il caso dei conventi delle clarisse di San Silvestro in Capite
e di San Lorenzo in Panisperna**

di Andreas Rehberg

Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Roma religiosa.
Monasteri e città (secoli VI-XVI)**

a cura di Giulia Barone e Umberto Longo

Firenze University Press



Nobiltà e monasteri femminili nel Trecento romano: il caso dei conventi delle clarisse di San Silvestro in Capite e di San Lorenzo in Panisperna

di Andreas Rehberg

Finora il monachesimo femminile medievale a Roma non è stato oggetto di studi approfonditi. Il presente contributo prende in considerazione le vicende sociali e culturali di due conventi romani di Clarisse, cioè quello di San Silvestro in Capite e quello di San Lorenzo in Panisperna, le cui storie sono accomunate dal fatto che entrambi sono nati nell'orbita dei Colonna. Queste origini pongono una serie di domande legate ai complessi rapporti sviluppatasi nel Trecento tra le potenti famiglie baronali di Roma e i monasteri femminili cittadini. Pur nei limiti della scarsa documentazione archivistica in merito vengono analizzate le circostanze delle due fondazioni sia dal punto di vista delle loro implicazioni sociali (con la ricostruzione dei *networks* di parenti e delle famiglie alleate con i Colonna) sia per quanto riguarda gli aspetti religiosi e spirituali.

Medieval female monastic life in Rome has as yet not become subject of extended studies. The present contribution is analysing the social and cultural backgrounds of two Roman convents of the order of St. Clare, namely the convents of San Silvestro in Capite and of San Lorenzo in Panisperna. Their historical backgrounds are similar as both convents emerged in the orbit of the Colonna family. These origins are raising many questions about the complex relations during the XIVth century between the powerful families of the Roman barons and the female convents in the city of Rome. The analysis of the precarious archival documentation is concentrated on the circumstances of these two foundations, both for their social implications (reconstructing the networks of relatives and families allies of the Colonna) and for the religious and spiritual aspects.

Medioevo; secolo XIV; Roma; conventi femminili; Clarisse; nobiltà; famiglia Colonna.

Middle Ages; 14th Century; Rome; female convents; order of St. Clare; nobility; Colonna family.

Abbreviazioni

ACol. = Subiaco, Biblioteca statale del Monumento nazionale di Santa Scolastica, Archivio Colonna

AGOFM = Archivio Generale dei frati minori

ASR = Archivio di Stato di Roma

ASV = Archivio Segreto Vaticano

«ASRSP» = «Archivio della Società romana di storia patria»

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

BAV, ASMM = Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del capitolo di Santa Maria Maggiore

«QFIAB» = «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken»

Ringrazio Anna Esposito e Adriano Ruggeri per l'aiuto prestatomi nella traduzione in italiano.

Il monachesimo al femminile costituisce un vastissimo tema storiografico¹, che per quanto riguarda la situazione a Roma solo relativamente tardi ha prodotto studi specifici². Manca fino ad oggi uno studio comparativo che superi il taglio esclusivamente storico o storico-artistico. Circostanze felici hanno aperto la strada a studi a più mani nell'archivio delle clarisse di San Lorenzo in Panisperna, custodito nell'Archivio Generale dei frati minori³. Nel mio contributo questo convento viene affiancato a quello di San Silvestro in Capite, le cui fonti sono conservate invece nell'Archivio di Stato di Roma. I due enti meritano una trattazione d'insieme, per un importante dato comune, che riguarda la prima fase della loro esistenza. I due conventi sono nati infatti nell'orbita di una potente famiglia baronale di Roma, i Colonna⁴. Le clarisse di San Silvestro in Capite e di San Lorenzo in Panisperna costituiscono quindi un esempio della forte influenza che la nobiltà romana poteva esercitare sulla vita monastica e regolare nell'Urbe. La città dei papi, peraltro, si allinea con le realtà osservate anche in altri contesti urbani italiani ed europei⁵.

L'impegno dei Colonna per questi due monasteri è da inserire nel più vasto tema dell'impiego delle risorse legate a beni e benefici ecclesiastici, che ho studiato anni fa sotto il più sintetico termine tedesco della *Pfründenpolitik* (politica beneficiale)⁶. Allora il mio obiettivo era di dimostrare che la politica beneficiale non era solo una questione di vocazione religiosa e del sostentamento materiale per tanti membri della propria stirpe, ma anche l'espressione della volontà determinata dei Colonna di marcare l'influenza della famiglia sul tessuto urbano e sociale di Roma. I Colonna – e in concorrenza con loro anche le altre famiglie baronali come gli Orsini e (ma a un livello inferiore) i Savelli, i Capocci etc. – riuscirono per un periodo di circa 150 anni a occupare i posti più importanti nei capitoli canonicali della capitale della Cristianità. I

¹ Si veda da una bibliografia immensa: Facchiano, *Monasteri femminili*; Riccoboni, *Life and Death in a Venetian Convent*; Strocchia, *Nuns and Nunneries in Renaissance Florence*; *Le Clarisse di San Michele a Trento tra XIII e XV secolo*.

² Si rinvia in particolare ai lavori di Vladimir J. Koudelka, Giulia Barone, Cristina Carbonetti Vendittelli nonché – per alcuni aspetti riguardanti la storia dell'arte – di Serena Romano.

³ L'Archivio Generale dei frati minori si trova in Via Santa Maria Mediatrice a ridosso del colle Vaticano, ma non è sempre di facile accesso; dei documenti trascritti da Pier Luigi Galletti (1722-1788) nei volumi della Biblioteca Vaticana solo in minima parte esistono ancora oggi gli atti originali fra i resti del fondo di San Lorenzo in Panisperna conservati nell'AGOFM. L'Archivio di San Silvestro in Capite si trova invece nell'Archivio di Stato di Roma e le sue pergamene sono confluite nella *Collezione delle pergamene*. In ambedue i casi, la documentazione archivistica a disposizione privilegia gli aspetti economici e patrimoniali ed è avara di notizie per la vita religiosa. Aiutano alcuni ritrovamenti documentari (specialmente testamenti) reperiti in altre sedi, in BAV e – per quanto concerne alcune bolle papali – in ASV.

⁴ Fondamentale per la storia dei Colonna e delle altre famiglie baronali che verranno menzionate è Carocci, *Baroni di Roma*.

⁵ Si veda, in una vasta bibliografia, Carraro, *La laguna delle donne*. Per il caso delle canonichesse vedi Andermann, *Zur Erforschung mittelalterlicher Kanonissenstifte*.

⁶ Rehberg, *Kirche und Macht im römischen Trecento*.

baroni di Roma – grazie ai loro rapporti privilegiati nel seno di questi capitoli⁷ nonché con i papi e con gli apparati della Curia – sfruttarono il loro predominio anche come mezzo per assicurare vantaggi simili a tante famiglie a loro fedelissime, definibili come la loro “clientela”, basata su vaste reti (*networks*) di relazioni personali di varia natura⁸.

A questi intrecci politici ed economici i monasteri e i conventi della città non potevano sfuggire. Il *Catalogo di Torino*, un elenco degli anni Venti o Trenta del Trecento, conta 414 chiese, di cui 28 appartenenti a comunità monastiche⁹. In seguito alla nascita dei nuovi ordini mendicanti, la vita monastica a Roma nel Duecento era entrata in piena crisi, che travolse non poche abbazie benedettine. La potente organizzazione del clero urbano, la cosiddetta *Romana fraternitas*¹⁰, inizialmente ostacolò il movimento dei nuovi ordini mendicanti, i quali però alla fine – anche per l’aiuto dei papi – riuscirono a insediarsi nell’Urbe¹¹. Fin dall’inizio, questi nuovi ordini avevano destato un forte interesse nei nobili di Roma, uomini e donne. Particolarmente importante è il caso della fondazione del convento di San Sisto per opera di san Domenico, le cui tappe assai complesse sono già state oggetto di studi approfonditi¹².

Il tema dell’inserimento delle clarisse a Roma, intrecciato peraltro con l’espansione dei francescani nell’Urbe, apre questioni generali per le quali si rinvia all’introduzione di Giulia Barone a questa sezione monografica¹³. Ricordiamo qui solo il forte impegno di Ugolino Conti, di famiglia eminente romana e poi eletto papa con il nome Gregorio IX, per la comunità di santa Chiara¹⁴. Figura femminile della prima ora e legatissima a san Francesco fu la nobildonna romana Iacopa Normanni in Frangipane (detta dei Sette Soli), una delle prime seguaci romane (terziarie) di san Francesco e sepolta ad Assisi nella cripta del santo¹⁵. Nell’iscrizione sul sigillo di Iacopa, sfuggita, a quanto pare, alla bibliografia su questa donna, lei stessa si autodefinisce *ancilla* di Gesù Cristo, un vero

⁷ Dove occupavano spesso la posizione principale dell’arciprete, riservato in quell’epoca soltanto ai cardinali: Rehberg, *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano und S. Maria Maggiore*.

⁸ Per il termine nelle sue varie sfumature (incluso il concetto delle “reti”/*networks*) si rinvia a Rehberg, *Clientele e fazioni nell’azione politica di Cola di Rienzo*, pp. 9-28 (con ulteriore bibliografia).

⁹ Brentano, *Rome before Avignon*, p. 214.

¹⁰ Si veda Ilari, *La “Romana Fraternitas” al tempo di Papa Giovanni XXII*; Brentano, *Rome before Avignon*, pp. 214 sgg.; Di Carpegna Falconieri, *Il clero di Roma nel medioevo*, pp. 241-272, 303-306, 312.

¹¹ Brentano, *Rome before Avignon*, pp. 228, 243, 258; Barone, *Laici e vita religiosa*.

¹² Si veda Koudelka, *Il convento di San Sisto a Roma* e Koudelka, *Le «Monasterium Tempuli» et la fondation dominicaine de San Sisto*; Rainini, *La fondazione e i primi anni del monastero di San Sisto*.

¹³ Si veda inoltre Marini, *Le fondazioni francescane femminili nel Lazio*.

¹⁴ Per il ruolo di Ugolino/Gregorio IX e i suoi successori per il movimento femminile francescano si vedano Alberzoni, *Chiara e il Papato*; Alberzoni, *Sorores Minores e autorità ecclesiastica*, p. 178, e Alberzoni, *Le Congregazioni monastiche: le Damianite; Knox, Creating Clare of Assisi*.

¹⁵ Per la compagna/amica di san Francesco si rinvia a D’Alencon, *Jacqueline de Settesoli*.

manifesto della sua spiritualità in tre parole (fig. 1)¹⁶. La fama di Chiara d'Assisi¹⁷ deve essersi diffusa anche negli ambienti romani. Più in là nel tempo, anche il convento dei Santi Cosma e Damiano (San Cosimato), posto ai margini meno popolati del rione Trastevere, avrebbe aderito al suo movimento¹⁸.

Accanto all'aspetto religioso, molti sono i motivi dell'impegno della nobiltà nel settore monastico. Nota, e spesso ricordata, è la funzione di dare una sistemazione alle figlie in soprannumero e risparmiare sulle doti¹⁹. La posizione chiave era quella della badessa, carica che – se torniamo al caso romano – di solito fu rivestita da un membro della nobiltà municipale²⁰ se non del baronato²¹. Vedremo che i Colonna e le famiglie filocolonnesi prediligevano i conventi di cui ci occupiamo anche come luoghi di sepoltura, dato che la presenza di suore provenienti dai propri ranghi doveva dare più garanzie per il corretto svolgimento della memoria liturgica per i congiunti defunti²². Ma restano ancora tante domande aperte, che richiedono ancora studi approfonditi. Per esempio, si è pensato in passato che la presenza del baronato romano nei monasteri femminili – se si prescinde dalla posizione della badessa – fosse stata molto circoscritta²³. Si è anche sostenuto che fra le suore di origini baronali i membri «dei rami meno abbienti» fossero dominanti²⁴. Ma le condizioni delle famiglie coinvolte, come quelle dei monasteri stessi, vanno considerate caso per caso. Sicuramente le famiglie baronali facevano in modo che i monasteri scelti per le loro figlie corrispondessero al proprio rango. Se in seguito si parlerà piuttosto dei Colonna, ciò non vuole sminuire il ruolo dei loro eterni rivali, cioè gli Orsini, e di altre famiglie, le quali non si dimostravano meno aperte al mondo francescano e al suo ramo femminile. Va ricordato anche che il 14 luglio 1263 Urbano IV trasmise proprio al cardinale Giangaetano Orsini, futuro papa Niccolò III, il protettorato sulle Damianite²⁵.

I limiti cronologici del presente contributo sono rappresentati da un lato dalle date di fondazione delle due comunità intorno al 1300 e dall'altro dal pontificato di Martino V (1417-1432).

¹⁶ Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, *La Collezione sfragistica*, p. 62, n. 51.

¹⁷ Nella vasta bibliografia si rinvia a Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile; Chiara e la diffusione delle Clarisse* (in particolare Alberzoni, *Sorores minores*); Knox, *Creating Clare of Assisi*; Roest, *Order and Disorder*.

¹⁸ Barclay Lloyd, Bull-Simonsen Einaudi, *SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*; Lowe, *Artistic Patronage at the Clarissan Convent; 'San Chosm'e Damiano e 'l suo bel monasterio...'*.

¹⁹ Per le doti come capitale per i monasteri femminili – pur non con gli stessi importi delle doti richieste per matrimoni – si rinvia a Eszer, *Prinzessinnen Chigi als Nonnen*; Liroso, *Le doti monastiche e Lori Sanfilippo, Il monastero di S. Agnese*, pp. LI-LII.

²⁰ Per questo strato della società romana la bibliografia è ormai vastissima. Basta citare il volume *La nobiltà romana nel medioevo* (con vari contributi).

²¹ Per un confronto può servire Lowe, *Elections of Abbesses*.

²² Per la funzione dei conventi come luogo di sepoltura si veda – anche se il volume è incentrato su conventi francescani maschili – *Die Klöster der Franziskaner im Mittelalter*. Per Roma si veda Esposito, *Famiglie aristocratiche e spazi sacri* (con ulteriore bibliografia).

²³ Carocci, *Baroni*, pp. 162-163.

²⁴ *Ibidem*, p. 163.

²⁵ Andenna, *Urbano IV e l'Ordine delle Clarisse*, p. 209.

1. *Il convento di San Silvestro in Capite*

1.1. *Networks e motivazioni materiali e religiose*

Il caso del convento delle clarisse di San Silvestro in Capite²⁶ è sicuramente quello meglio documentato. Fondato come monastero greco nel 761 da papa Paolo I (757-767)²⁷, ma passato poi ai benedettini, esso fu destinato a ospitare la comunità di donne pie che la sorella del cardinale Iacopo Colonna (m. 1318), Margherita, aveva raccolto intorno a sé a Palestrina, sede del ramo principale della ramificata casata dei Colonna. La religiosità semplice di Margherita era ispirata dalla spiritualità francescana, che influenzava anche il fratello cardinale ed era diffusa – come già esposto – negli ambienti aristocratici romani. Altro fratello di Margherita fu il senatore Giovanni, che subito dopo la morte della sorella, avvenuta nel 1284, ne scrisse una biografia, motivata senz'altro dall'intento di offrire alle consorelle della defunta un modello per la loro vita comunitaria²⁸. Proprio il fatto che la giovane nobildonna avesse attirato non poche donne a seguire i suoi ideali, creava l'urgente necessità di trovare per esse una sistemazione, all'altezza dell'elevata posizione sociale delle loro famiglie d'origine e adeguata per il loro mantenimento materiale. Porre una base materiale-economica per la sopravvivenza di una tale comunità era connesso a una serie di requisiti. Circostanze felici favorirono la fondazione di un proprio convento sotto gli auspici dei Colonna.

La scelta, sicuramente maturata da tempo, cadde sul monastero di San Silvestro in Capite, un'abbazia benedettina situata nel rione Colonna ai margini dell'abitato²⁹. La ricchezza del monastero non aveva impedito il suo degrado nel corso del XIII secolo. Certamente a seguito dell'interessamento diretto dei Colonna, papa Onorio IV sciolse il monastero nel 1285 e destinò i pochi monaci rimasti ad altre sedi romane e trasferì l'abate Giffredo al monastero di San Lorenzo fuori le Mura³⁰. Al posto dei monaci subentrarono allora – con il cardinale Iacopo Colonna come protettore – le compagne di Margherita Colonna come «sorores minores inclusae»³¹.

²⁶ Notizie generali sul monastero si trovano in *Monasticon Italiae*, I, *Roma e Lazio*, pp. 78-79 e i documenti in Federici, *Regesto*; Galassi Paluzzi, *San Silvestro in Capite*; Brentano, *Rome before Avignon*, pp. 230 sgg., 234 sgg.; La Bella, *San Silvestro in Capite*; Kane, *The church of San Silvestro in Capite*.

²⁷ Per il periodo greco si rinvia a Federici, *Regesto*, in «ASRSP», 22, pp. 217-219 e Sansterre, *Les moines grecs*, vol. 1, pp. 36 sgg., 82 sgg., 92-94, 112, 160, 207, 216.

²⁸ B. Margherita Colonna (†1280), *Le due vite*, pp. 111-188. Per il contenuto e i retroscena di questi testi si rinvia a Barone, *Le due vite di Margherita Colonna, passim*, nonché Barone, *Margherita Colonna*.

²⁹ Già prima dell'arrivo delle clarisse il monastero, per via del suo immenso patrimonio immobiliare, era stato protagonista dell'urbanizzazione della sua zona, per la quale si rinvia a Krautheimer, *Rom. Schicksal einer Stadt*, pp. 302-303, 341-342, 351 (per le piante si vedano le figg. 193a e 211); Hubert, *Un censier des biens romains du monastère S. Silvestro in Capite*.

³⁰ Per il ruolo dell'abate Giffredo si veda Federici, *Regesto*, in «ASRSP», 22, pp. 232 sgg. Vedi in generale Galassi Paluzzi, *San Silvestro in Capite*, p. 26.

³¹ Vedi il testo della bolla in *Bullarium franciscanum*, ed. Sbaralea, III, pp. 548-549.

Le intenzioni celate dietro la fondazione del 1285 traspaiono in un documento del 13 agosto 1318, cioè nella lettera con la quale Giovanni XXII nominò protettore del convento il cardinale Pietro Colonna, nipote dell'appena defunto Iacopo. Qui si ricorda il fatto che il convento per volontà («obtentu») di Iacopo e del senatore Giovanni

pro filiabus dicti Ioannis ac neptibus ipsorum cardinalis et Ioannis aliisque mulieribus de ipsorum genere fuerit apostolica auctoritate concessum, de quibus quidem filiabus et neptibus ac aliis ex eodem genere et consanguinitate descendantibus adhuc ultra duodecim sorores in eodem monasterio Domino famulantur³².

Il nuovo convento poteva quindi ospitare oltre 12 suore scelte fra le *filiae*, *neptes* e *consanguineae* di casa Colonna. Abbiamo qui la triade al femminile dei componenti della politica beneficiale (*Pfründenpolitik*) sotto la guida dei Colonna, che privilegiava appunto i parenti e i componenti di famiglie amiche o dell'area di dominio colonnese!

Corrispondeva al carattere “familiare” del nuovo convento (che ricorda il termine tedesco *Hauskloster*) il fatto che ai suoi fondatori, cioè ai Colonna, spettava di garantire la sua stabilità economica. In veste di protettore del monastero il cardinale Iacopo nel dicembre 1292 acquistò il *castrum Vagnoli* (Bagnolo), situato fra Orte e Gallese³³. Presto arrivarono anche donazioni da parte dei Colonna in favore della loro fondazione. Se si è constatata una scarsa considerazione verso le monache nei testamenti dei baroni³⁴, questo dato non trova però conferma nel caso dei Colonna, sul quale si concentra la presente ricerca³⁵.

È significativo per l'autocoscienza e la compattezza dell'intero lignaggio che anche le linee laterali dei Colonna contribuivano al mantenimento delle clarisse. Così Pietro di Gallicano lasciò a loro nel 1290 un casale e il *castrum* di San Giovanni in Camporazio, che non a caso dopo poco tempo figurava fra i possedimenti dei Colonna di Palestrina. In compenso, il Colonna di Gallicano chiese che fossero accolte come consorelle due figlie di suo fratello Fortebraccio – una di esse di nascita illegittima – nonché la figlia di una *paupercula* proveniente dai suoi domini³⁶. Il pronipote di Pietro, il cronista Landolfo di Gallicano, ricorda – ed è l'unico episodio collegato esplicitamente alla sua stirpe nella sua opera *Breviarium historiarum* – i meriti del cardinale Iacopo per l'introduzione delle *sorores minores* in San Silvestro in Capite³⁷. Una Mar-

³² *Bullarium Franciscanum*, ed. Eubel, V, pp. 156-157, n. 336.

³³ Federici, *Regesto*, in «ASRSP», 23, p. 430, n. 185.

³⁴ Carocci, *Baroni*, p. 163.

³⁵ Sfortunatamente i testamenti superstiti dei Colonna – se si prescinde dalle ultime volontà di Pietro di Gallicano – risalgono soltanto alla seconda metà del Trecento e al periodo successivo. Si veda qualche spunto su donazioni in favore delle suore di San Silvestro in Capite anche in Brentano, *Rome before Avignon*, p. 284.

³⁶ Il testamento è edito in Federici, *Regesto*, in «ASRSP», 23, pp. 426-428 n. 183, qui p. 427. Per il passaggio del castello a una data non certa ai Colonna di Palestrina si rinvia a Carocci, *Baroni*, p. 358.

³⁷ BAV, *Vat. lat.* 7614, f. 207v.

gherita Colonna maritata Conti – il cui nome probabilmente era un omaggio all'omonima donna ispiratrice delle clarisse colonnesi – destinò alle suore nel 1352 beni situati al di fuori della porta Salaria, che passarono in loro possesso dopo la sua morte nel 1370³⁸. Aloisia Colonna, anche lei moglie di un Conti, donò 500 fiorini nel 1363³⁹. Giovanna di Giovanni Colonna di Genazzano, sposata con Bertoldo Annibaldi, nel 1365 non dimenticò nel suo testamento le parenti Alberana Montenero e Margherita di Niccolò Annibaldi, suore di San Silvestro⁴⁰. Di Alberana Montenero, appena menzionata⁴¹, proveniente da una famiglia legata ai Colonna da vecchi legami parentali e clientelari⁴², si è conservata la matrice del sigillo, che offre un raro esempio superstite dell'uso araldico fra le suore di un monastero romano (fig. 2)⁴³. L'inserimento dell'immagine della Madonna con figlio costituisce una preziosa testimonianza della spiritualità personale coltivata nel convento di San Silvestro in Capite.

Torniamo ai lasciti in favore delle clarisse. Pietro di Giordano di Genazzano destinò nel 1373 come coerede sua figlia Giacomella, suora in San Silvestro. Egli dispose anche che nel caso che i suoi figli avessero solo figlie, due di esse dovessero ottenere una dote di ben 2500 fiorini; le altre invece «faciant moniales sancti Silvestri de Capite»⁴⁴. Il cardinale Agapito Colonna della linea di Zagarolo destinò nel suo testamento del 1379 a Tanzia Colonna nonché a sua sorella Andrea di Sciarra, tutte e due clarisse di San Silvestro, una pensione vita natural durante⁴⁵. Tanzia probabilmente è da identificare con quella Tanzarella che nel 1374 aveva ottenuto la dispensa dal difetto di nascita in quanto nata da una relazione di un chierico («de simplicis clerico genita»); si specificava che con questa dispensa le sarebbe stato persino possibile diventare badessa⁴⁶. Tanzia del resto non era l'unica figlia illegittima di casa Colonna che fu sistemata fra le clarisse di San Silvestro⁴⁷. Conclude la lista la sorella del futuro papa Martino V, suor Lella, dotata nel testamento (del 1390) del padre Agapito Colonna del ramo di Genazzano⁴⁸.

³⁸ ASR, *Coll. pergamene*, cass. 40, n. 201 (1352 mar. 1); n. 208 (1370 mag. 8).

³⁹ ASR, *Coll. pergamene*, cass. 40, n. 205 (1363 lug. 17).

⁴⁰ ACol., Perg. LIV, 33.

⁴¹ Alberana è documentata dal 1310 al 1366 come suora nel convento di San Silvestro in Capite e deve quindi – se non si tratta di un caso eccezionale di omonimia – essere stata portata al monastero in giovane età: ASR, *Coll. pergamene*, cass. 39, n. 188; ACol., Perg. LIV, 33; BAV, ASMM, cass. 69, n. 130.

⁴² Per questi legami si rinvia a Rehberg, *Familien aus Rom*, in «QFIAB», 78 (1998), pp. 97-99.

⁴³ *La Collezione Corvisieri Romana*, p. 59 n. 46. Il sigillo collega gli emblemi araldici “parlanti” dei Colonna (la “colonna”; famiglia della madre di Alberana) e dei Montenero (i “monti”), sovrastati dall'immagine della Madonna con il bambino. L'autodichiarazione di Alberana come Colonna incisa sulla matrice del sigillo («S[igillum] Alberane de Colonna») è significativo per l'importanza attribuita all'appartenenza alla famiglia baronale anche per la sola via materna.

⁴⁴ ACol., Perg. LIV, 39.

⁴⁵ BAV, ASMM, cart. 70, n. 144.

⁴⁶ ASV, *Reg. Aven.* 193, f. 393v, ep. 413 (1374 ago. 26).

⁴⁷ Sappiamo almeno di un altro caso: nel 1371 Giovanna Colonna in quanto «de episcopo genita» ottenne una simile dispensa, inclusa la possibilità di occupare anche incarichi superiori all'interno della comunità monastica: *Lettres communes. Grégoire XI*, n. 11920 (1371 lug. 2).

⁴⁸ ACol., Perg. LIV, 49.

Donazioni arrivarono anche da altre famiglie legate ai Colonna, specialmente se con figlie fra le suore di San Silvestro. Menzioniamo «Thedallina filia condam Thedulli» Tedallini, e Margherita figlia del fu Rainaldo da Palombara, che offrirono le loro donazioni forse anche per il fatto che possedevano cappelle funerarie all'interno dell'omonima chiesa del convento (fig. 3)⁴⁹. Il caso dei Tedallini illustra bene l'intreccio degli interessi spesso celati dietro gli stretti legami tra il convento di San Silvestro in Capite e questa famiglia, che per secoli ha avuto il giuspatronato su una delle cappelle laterali della chiesa. I Tedallini si trovano fra gli affittuari di case e terreni delle suore dietro il pagamento di censi⁵⁰. Nel 1323 viene menzionata suor Agnese di Tedaldo Tedallini; nel 1366 «Ceccha [*Francesca*] Thedalline»⁵¹. Gli stretti rapporti di Tedallina con i Colonna risultano in particolar modo nel suo testamento redatto il 6 aprile 1323. Lì la nobildonna dichiara di essere sposata con Andrea di Giorgio Boccamazza (in un precedente matrimonio Tedallina era stata la moglie di un Colonna)⁵²; nelle sue ultime volontà assegnò un fiorino a ogni suora del convento di San Silvestro e ancora più attenzione dedicò a sua sorella, suor Agnese. Il fatto che Tedallina scegliesse come esecutori testamentari uno Stefano Colonna, senza dubbio del ramo di Palestrina, nonché il frate francescano Deodato, amico provato dei Colonna e guardiano di San Silvestro, è la dimostrazione dei suoi legami clientelari con i baroni di Palestrina e Genazzano.

La vasta e complessa rete di rapporti fra le suore e le famiglie interessate traspare nel testamento di Donata, vedova di Giannotto di Enrico Boboni. Donata offrì a due clarisse provenienti dal suo ceto, cioè Caterina di Galeotto Tedallini e Donata di Giovanni Cancellieri, diversi utensili domestici e un corredo per il letto. Donata Palombara provvide per Ricola di Lorenzo *Palombarie* 19 fiorini «pro subsidio sui maritaggi vel monacandi», che furono depositati non a caso proprio a San Silvestro in Capite⁵³. Si conosce anche l'ultima volontà di Rita, madre della suor Caterina appena menzionata e vedova del sostenitore dei Colonna Galeotto Tedallini. Nel 1368, dopo la morte della figlia, ella conferì la metà del casale Radiccola al convento di San Silvestro in compenso dei crediti reclamati dal monastero alla defunta. Rita sottolinea esplicitamente «amorem, affectionem et devotionem magnam quem et quam habet ad monasterium supradictum»⁵⁴. Nel 1372 Rita donò al monastero – anche come ringraziamento dei favori goduti *cotidie* – la metà del casale *Mantra Galeocti*, affinché il monastero potesse arrotondare il proprio patrimonio, come era successo già in precedenza⁵⁵.

⁴⁹ ASR, *Coll. pergamene*, cass. 39, n. 193 (1323 apr. 6), cass. 39, n. 188 (1310 mag. 16).

⁵⁰ Vedi i riferimenti in Hubert, *Un censier des biens*, pp. 93-160, nn. 54-55, 63, 75, 82, 101, 244.

⁵¹ Per Agnese: ASR, *Coll. pergamene*, cass. 39, n. 193 (1323 apr. 6). Per Cecca: ASMM, cass. 69, n. 130 (1366).

⁵² ASR, *Coll. pergamene*, cass. 39, n. 193. Un breve accenno su Tedallina si trova anche in Brentano, *Rome before Avignon*, p. 284.

⁵³ ASR, *Coll. pergamene*, cass. 40, n. 204 (1363 giu. 11).

⁵⁴ *Ibidem*, n. 207 (1368 dic. 14).

⁵⁵ *Ibidem*, n. 210 (1372 dic. 23). Stranamente questa metà del casale in febbraio 1374 fu venduta

Quanto fosse importante il *do ut des* dietro la benevolenza della nobiltà romana verso le istituzioni sostenute, si può dimostrare seguendo le vicende di qualcuno dei ricchi possedimenti della comunità monastica. Questo retroscena sembra testimoniato fin dal passaggio del monastero alla comunità di Margherita Colonna. Prendiamo l'esempio della chiesa rurale di San Terenziano, presso Bomarzo. Sul suo territorio, dipendente da San Silvestro in Capite, i Colonna fondarono presto un abitato castellare tipico dell'incastellamento del Lazio, al quale dettero il nome *Columpna*, che agli occhi di Bonifacio VIII costituiva un affronto da punire con la distruzione⁵⁶. Il monastero possedeva anche ampi immobili all'interno delle mura aureliane, di cui Étienne Hubert ha studiato la consistenza. Secondo le indicazioni nell'inventario degli anni 1333-1334, da lui edito, delle 173 case un 67% era situato nel rione Colonna; il resto si divideva fra i rioni Campo Marzio e Trevi, una zona tradizionalmente dominata dall'influsso dei Colonna. Fra gli affittuari delle case di San Silvestro si trovano anche nomi delle famiglie vicine ai suddetti baroni: Palombara, Tedallini, Filippi, Musciani, Ognisanti, Pacifici⁵⁷. Gran parte degli affittuari proveniva però da gente semplice, che difficilmente ha lasciato tracce dei suoi rapporti con i Colonna. Non dimentichiamo inoltre le numerose *ecclesiae subiectae*, che il monastero possedeva per lo più nei rioni Colonna e Trevi. Queste chiese incassavano le tasse parrocchiali, mentre la nomina dei parroci spettava alle suore⁵⁸.

Il testamento di Pietro di Giordano Colonna del ramo di Genazzano, del 1373, contiene due aspetti importanti che illustrano la vastità dei rapporti privilegiati di una famiglia baronale con la propria fondazione. Egli infatti non solo dispose la sepoltura nella chiesa di San Silvestro in Capite, ma depositò presso le suore (quasi come in una banca) l'ingente somma di 2000 fiorini, che dopo la sua morte avrebbe dovuto essere versata ai suoi eredi⁵⁹. Del resto, una simile fiducia nella affidabilità e serietà delle suore aveva mostrato già il cardinale Pietro Colonna (m. 1326), potente nipote del fondatore Iacopo. Egli aveva depositato nel monastero documenti importanti o forse persino tutto il suo archivio⁶⁰.

A volte i monasteri femminili potevano servire come luoghi di ritiro per nobildonne in pericolo. Questa funzione è evidente nel 1395 quando Bonifacio

dal monastero di San Lorenzo in Panisperna per 150 fiorini alla stessa Rita: *ibidem*, n. 211 (1374 feb. 13). È possibile che la Tedallini in un primo tempo abbia violato i diritti patrimoniali di San Lorenzo in Panisperna?

⁵⁶ *Les Registres de Boniface VIII*, ed. Digard, nn. 1984, 2248, 5474. Vedi Silvestrelli, *Città, castelli*, p. 678; Carocci, *Baroni*, pp. 152, 361-362 nota 41.

⁵⁷ In Rehberg, *Familien aus Rom*, nn. F 5, 11, 19, 20-21, 24, 26, 29, 35-36, 41-42, 44, 47, 51-52, 57, 63, 66, 69, 72-73 sono riportate (sulla base di Hubert, *Censier, passim*) indicazioni rispetto a 21 famiglie che tenevano in affitto dal monastero di San Silvestro in Capite immobili in terra o in case.

⁵⁸ Huelsen, *Le chiese*, p. 137. Ci limitiamo a menzionare le chiese di Santa Andrea «de Colonna», di Santa Maria in Via e di Santo Stefano degli Arcioni.

⁵⁹ ACol., Perg. LIV, 39.

⁶⁰ Vedi le considerazioni in riguardo in Rehberg, *Kirche und Macht*, p. 17.

IX ordinò ai vertici del comune di Roma, affinché liberassero le due «nobiles mulieres» Perna, vedova dell'odiato avversario del regime popolare Francesco de Vico, *prefectus Urbis*, detenuta nel monastero di San Silvestro in Capite, e la loro figlia Iacopa, ospitata nel convento di San Sisto dalle suore domenicane⁶¹.

1.2. *Spunti sulla vita religiosa e spirituale*

È noto che la denominazione “clarisse” per le componenti delle comunità femminili ispirate alla spiritualità di san Francesco e di santa Chiara copre realtà variegata e che esistono diverse regole. Ai primi anni della fondazione ci riporta un manoscritto del secolo XIV, proveniente dal convento di San Silvestro in Capite⁶². La regola seguita nel monastero fu quella redatta da Isabella di Francia, approvata nel 1259 da Alessandro IV e modificata in una bolla del 27 luglio 1263 da Urbano IV⁶³. Isabella era stata la sorella di re Luigi IX il Santo e aveva fondato il convento di Longchamp⁶⁴. Alessandro IV aveva definito le sue compagne come «Christi ancille», mentre Urbano IV preferì il nome di «sorores minores»⁶⁵. La sua regola – inserita in una lettera di Onorio IV del 9 ottobre 1285 – dà un interessante spaccato della vita in un convento di questo tipo⁶⁶. Si vedano solo i provvedimenti relativi alla clausura, le cui *grate*⁶⁷ marcavano il ritiro dal mondo. Le principali occupazioni delle suore erano la preghiera, i digiuni e il lavoro manuale. Dappertutto regnava il silenzio. Le suore seguaci di santa Chiara vedevano comunque abolito il richiamo alla povertà assoluta (e con ciò la necessità di chiedere elemosine) per poter invece dedicarsi alla vita monastica in clausura, sostenuta anche da Bonifacio VIII nella bolla *Periculoso*⁶⁸.

È noto che anche le clarisse di San Silvestro in Capite furono travolte dalla vendetta di papa Caetani contro tutto quello che era legato ai Colonna. Il pontefice depose la badessa Giovanna Colonna, una nipote del cardinale Iacopo, e furono cacciati tutti i *fratres*, impegnati nella cura d'anime nonché altri «clerici

⁶¹ ASV, *Reg. Lat.* 37, ff. 272r-v (1395 nov. 5), e il regesto in Cenci, *Supplementum ad Bullarium Franciscanum*, I, p. 116, nota 135.

⁶² Si tratta del ms. BAV, Vat. lat. 15203; se ne veda la descrizione in *Manoscritti Vaticani latini 14666-15203*, p. 247.

⁶³ La regola di Isabella di Francia è edita in *Bullarium franciscanum*, ed. Sbaralea, II, pp. 477-486. Si veda Brentano, *Rome before Avignon*, p. 230; Andenna, *Urbano IV e l'Ordine delle Clarisse*, pp. 212-213.

⁶⁴ Si veda adesso Dalarun, Field, Lebigue, Leurquin-Labie, *Isabelle de France*.

⁶⁵ Per il termine *sorores minores (inclusae)* si rinvia a Alberzoni, *Sorores minores e autorità ecclesiastica*, pp. 191 sgg.

⁶⁶ Per il testo completo di questa regola si deve ancora ricorrere all'edizione del *Bullarium franciscanum romanorum pontificum*, ed. Sbaralea, II, pp. 509-521 e del *Bullarium franciscanum Romanorum pontificum. Epitome*, ed. Eubel, pp. 276-288, n. XLII. Rinvio anche a due traduzioni in italiano: Santa Chiara d'Assisi, *Scritti e documenti*, pp. 345-373 e *Fonti francescane, Nuova edizione*, pp. 1959-1984.

⁶⁷ Un atto notarile del 1310 fu redatto «apud dictum monasterium ante gratam dicti monasterii»; ASR, *Coll. pergamene*, cass. 39, n. 188 (1310 mag. 16).

⁶⁸ Andenna, *Urbano IV e l'Ordine delle Clarisse*, pp. 217-218.

et layci, et quecumque persone non professe ordinem, extra intrinsecam clausuram morantes»⁶⁹. Gli anni fra il 1297 e il 1303, l'anno della morte di Bonifacio VIII, furono sicuramente molto duri. Il papa Caetani aveva imposto la regola di Urbano IV per le clarisse⁷⁰; le suore di casa Colonna si mantennero però fedeli al testo di Isabella di Francia. Il nuovo papa, il domenicano Benedetto XI, revocò sia la scomunica lanciata da Bonifacio VIII contro la badessa e le suore sia la regola imposta dal Caetani⁷¹. Dopo la tragica fine del pontificato di Bonifacio VIII e la sua reintegrazione nella dignità cardinalizia, Iacopo Colonna riprese il ruolo di protettore delle suore e scrisse – con la regola di Isabella come modello – delle *constitutiones* che sottoponevano le suore a un regime disciplinare assai rigido⁷².

Come era tradizione nei conventi delle clarisse, la *cura animarum* era gestita dai francescani. Inizialmente sembra essersene occupato lo stesso cardinale protettore Iacopo Colonna. Incontriamo in questo ruolo fra Deodato di Palestrina⁷³, che nel 1297 aveva dimostrato il suo attaccamento ai Colonna, quando essi furono presi di mira da Bonifacio VIII in seguito alla loro ribellione contro il pontefice⁷⁴. Fra Deodato forse condivise opinioni vicine a quelle del francescano spirituale Iacopone da Todi, noto per le sue *laudes* e la sua lotta anti-bonifaciana⁷⁵.

Dopo gli anni difficili del pontificato di Bonifacio VIII, il monastero figurò presto di nuovo fra i conventi più popolati e ricchi di Roma. Il catalogo di Torino, databile agli anni intorno al 1330, contava 36 suore e due frati francescani per la cura delle anime⁷⁶. In un'aggiunta al testo delle costituzioni rilasciate dal cardinale Iacopo Colonna le suore stabilivano – apparentemente preoccupate per i problemi economici, ma forse anche con il proposito di salvaguardare l'esclusività del convento – un regolamento interno secondo cui non si doveva superare il numero di 40 suore, a meno che la postulante, e qui si mostra tutto l'orgoglio aristocratico della comunità, non fosse «*filia imperatoris aut regis aut principis ducis aut marchionis*»⁷⁷.

La chiesa del monastero di San Silvestro divenne presto il centro religioso e affettivo dei Colonna, dove essi eressero le loro sepolture e una cappella funeraria. Ed era qui che si celebravano gli anniversari per i congiunti morti. Si veda a questo proposito un episodio riportato dall'Anonimo Romano. Il cro-

⁶⁹ *Les Registres de Boniface VIII*, ed. Digard, n. 2196 (1297 dic. 11).

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Le registre de Benoit XI*, ed. Grandjean, n. 272 (1303 dic. 23).

⁷² Olgier, *Documenta*, pp. 86, 99-102 n. 6; si veda Barone, *Margherita Colonna*, p. 803 nota 45.

⁷³ Per le sue competenze anche nel campo economico legato a San Silvestro in Capite, dove rappresentò il cardinale Colonna insieme con fra Benedetto di Perugia, si veda Lori Sanfilippo, *Il monastero di S. Agnese*, pp. 486-489, n. 198 (1296 lug. 21).

⁷⁴ Brentano, *Rome before Avignon*, pp. 245-246.

⁷⁵ Per Deodato si veda *Lettres communes. Jean XXII*, ed. Mollat, n. 14967, ed. *Bullarium Franciscanum*, ed. Eubel, V, p. 218 n. 456. Fra Deodato era presente anche ai testamenti di Tedallina (come esecutore del testamento) e di Margherita Palombara (come testimone), citati *supra*, alla nota 49.

⁷⁶ Huelsen, *Le chiese*, p. 28, n. 36.

⁷⁷ Si veda BAV, *Vat. lat.* 15203, [f. 1v], ed. Olgier, *Documenta*, p. 102, e Brentano, *Rome before Avignon*, p. 246; Barone, *Margherita Colonna*, p. 804, nota 50.

nista infatti racconta che dopo la crudele sconfitta dei Colonna inflitta loro dal tribuno Cola di Rienzo, i cadaveri di tre caduti (Stefano, Giovanni e Pietro di Agapito) furono inizialmente portati a Santa Maria in Aracoeli (dove i Colonna possedevano pure una cappella⁷⁸). Quando le donne di casa Colonna e il loro seguito femminile vollero «ululare de sopra li muorti», il tribuno le fece cacciare e impedì che si facessero le esequie. Dopo però i tre corpi «fuoro secretamente de notte portate nella chiesa de Santo Silviestro dello Capo e là senza ululato fuoro seppellite dalle monache»⁷⁹. Della cappella Colonna si sono conservate alcune lapidi con lo stemma Colonna (figg. 4 e 5) e un affresco (oggi staccato) di una scena con la flagellazione di Cristo legato a una colonna (!)⁸⁰.

Sono rare invece le testimonianze di natura privata di questo intimo rapporto fra le suore nobili e le loro rispettive famiglie d'origine, se si prescinde dai testamenti già citati. Dobbiamo tenere sempre presente il rigore della clausura, che rendeva difficili i contatti fra l'esterno e l'interno delle mura del convento. Mi limito a citare una dispensa emessa nel 1351 da Clemente VI residente ad Avignone su richiesta di Iacopa Colonna, vedova di Bertoldo Orsini. Con essa alla nobile fu concesso di poter entrare una volta al mese nella clausura in compagnia di due donne oneste «per la sua consolazione e quella delle suore sue congiunte». Questo permesso era però vincolato dal beneplacito della badessa e rilasciato a condizione che le tre nobili visitatrici non si fermassero ai pasti o pernottassero⁸¹. Tali licenze papali erano già previste dalla regola di Isabella di Francia come l'unico veicolo per poter attenuare la rigida clausura⁸².

Un fulcro della religiosità monastica erano senz'altro le indulgenze⁸³ e le reliquie conservate nella chiesa e nel convento. Non stupisce che il reliquiario del cranio di Giovanni Battista godesse di una particolare venerazione⁸⁴. La Madonna nel sigillo di Alberana Montenero è già stata menzionata.

1.3. *Aspetti sociali*

La ricostruzione prosopografica delle suore che vivevano nel convento di San Silvestro in Capite è ardua, perché solo raramente sono tramandati i nomi di famiglia, che possono trovarsi negli atti amministrativi quando vengono registrate le suore a essi presenti. Favorite sono le badesse (chiamate talora

⁷⁸ Per questa cappella si rinvia a Bolgia, *Power, and Family Competition*, pp. 78-84.

⁷⁹ Anonimo Romano, *Cronica*, p. 203.

⁸⁰ Per questa cappella e l'affresco si rinvia a Romano, *Apogeo*, pp. 316-317, nr. 74 (scheda da D. Sgherri) si faccia attenzione al fatto che l'emblema della colonna non è sovrastato da una corona; ciò fa attribuire questi stemmi a personaggi del ramo di Palestrina, che solo con Martino V viene messo in ombra dai Colonna di Genazzano, che portano la colonna e la corona. Per gli stemmi si veda anche Cirulli, *Le terziarie*, p. 819. Lo stemma di fig. 5 deve essere appartenuto a una donna Orsini sposata con un Colonna.

⁸¹ ASV, *Reg. Vat.* 211, f. 101r, ep. 758 (1351 giu. 27).

⁸² Di questi permessi tratta anche Esch, *Die Lebenswelt*, p. 189.

⁸³ Si veda per i particolari Miedema, *Die römischen Kirchen*, pp. 774-780.

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 776-777 (con ulteriore bibliografia) e Toesca, *Il reliquiario*.

anche *priorisse*), già individuate ed elencate da Étienne Hubert. Ci limitiamo a riportare in questa sede i nomi di quelle madri superiori che appaiono con il loro nome di famiglia. Ad una prima Erminia (1285-1293), che forse fu una Colonna, succedette la già menzionata Giovanna Colonna (1296-1297/1303-1309)⁸⁵. Poi seguirono Giacoma Conti (1311-1319), Perna da Palestrina (1319-1326), Giacoma Annibaldi (1329-1356), Egidia Colonna (1356-1358), Andrea Colonna (1358-1363), Maria Colonna (1366-1369), Francesca (Colonna?) da Gallicano (1369), Andrea Colonna (1370-1371), Giovanna Colonna⁸⁶ (1376-1395), Rita Annibaldi (1397-1400)⁸⁷. Fra le 14 badesse, almeno sei provenivano quindi dalla famiglia Colonna e due dai loro territori. Le esponenti delle case Conti e Annibaldi erano sicuramente parenti dei Colonna. Non abbiamo notizie sulle modalità delle elezioni, ma è indubbio il fatto che il voto delle famiglie baronali più importanti in quel momento aveva un valore fondamentale.

L'importanza di casa Colonna nel monastero di San Silvestro è confermata anche da una fonte inaspettata. Quando nel febbraio 1381 a Medina del Campo furono sentiti i testimoni sulle circostanze dell'elezione, poi contestata, di Urbano VI Prignano, uno spagnolo presente allora a Roma dichiarò di aver sentito che il cardinale Roberto di Ginevra (poi "anti-papa" Clemente VII) durante la sede vacante dell'aprile 1378, per paura dei saccheggi dei romani, avesse depositato una parte dei suoi beni nel palazzo dell'allora vescovo di Lisbona Agapito Colonna (il futuro cardinale), oppure «in monasterio sancti Silvestri, ubi erat una de parentela dicti domini Agapiti priorissa vel abbatissa dicti monasterii, ut credit»⁸⁸. Era quindi noto che il monastero era un luogo dove i Colonna e i loro amici potevano nascondere oggetti preziosi (e denaro) in caso di pericolo⁸⁹. Il persistente influsso del ramo colonnese di Palestrina viene ricordato nel *Diario romano (1370-1410) attribuito a Gentile Delfino*, con la battuta che le suore nel monastero di San Silvestro «ancora parlano quasi palestrinese»⁹⁰.

Anche fra le suore troviamo numerose donne di casa Colonna. Fra le primissime presenti nel convento di San Silvestro si contano Mataleone⁹¹, Angelella e Bartolomea di Fortebraccio tutte dal ramo di Gallicano (1290-1293) nonché Margherita di Oddone (1296). Poi si deve attendere fino ad un documento del 1366 per avere i nomi di una nuova generazione di suore Colonna: *Aloysa*, *Co stanza* e *Laurentia*⁹², e abbiamo già menzionato Tanzia (1379) e Lella (1390). Tutto sommato si arriva per un periodo di 100 anni a una cifra di circa 16 donne

⁸⁵ Documentata anche in Lori Sanfilippo, *Il monastero di S. Agnese*, pp. 486-489, n. 198 (1296 lug. 21).

⁸⁶ Questa Giovanna è da identificare con la figlia di un vescovo di casa Colonna menzionata nella dispensa citata *supra*, a nota 47.

⁸⁷ Per tutti questi nomi si rinvia a Hubert, *Economie de la propriété immobilière*, p. 188, nota 36.

⁸⁸ Vedi la deposizione di *Fernandus Petri*, decano di Tarazona, in Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 11745, f. 170v (Medina del Campo, 1381 feb. 9).

⁸⁹ Ciò viene confermato nella deposizione di Gil Sánchez Muñoz (*Aegidius Sancti Munionis*), prevosto di Valencia, in Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 11745, f. 188r (Medina del Campo, 1381 gen.-feb.).

⁹⁰ *Il diario romano ... attribuito a Gentile Delfino*, ed. Isoldi, pp. 64-79.

⁹¹ Oligier, *Documenta*, p. 219.

⁹² *Ibidem*, p. 219; Federici, *Regesto*, in «ASRSP», 23, p. 434, e BAV, ASMM, cart. 69, n. 130 (1366).

Colonna entrate nel convento di San Silvestro. Non poche di queste nobildonne devono aver goduto di buona salute e di longevità (rispetto alle donne sposate, le suore non erano minacciate dai rischi del parto⁹³). La loro spesso lunga permanenza in convento si spiega anche con il fatto che molte suore entrarono in convento in tenera età. Se non ci inganna un caso di omonimia, Andrea di Sciarra Colonna è documentata in convento per ben 69 anni, fra il 1310 e il 1379⁹⁴.

Nel 1377 appaiono 25 nomi in un atto notarile. Di queste 25 suore 6 – inclusa la badessa – erano della famiglia Colonna, delle quali almeno 4 erano state suore già undici anni prima. Fra il 1366 e il 1377 è ugualmente documentata Alverana/Alberana Montenero, della quale abbiamo già presentato il sigillo, che dimostra anche i suoi legami di parentela con i Colonna. Dallo stesso ambiente dell'aristocrazia urbana filocolonnese proviene Cecca Papazurri, menzionata nell'atto del 1377⁹⁵. Grazie alle alleanze matrimoniali tradizionalmente numerose nella cerchia ristretta dei baroni di Roma possiamo supporre con un buon margine di probabilità che anche le suore Diamante Orsini, Donata Anguillara e Rita Annibaldi appartenessero alla parentela dei Colonna. Lo stesso vale per famiglie come Capocci e Sant'Eustachio. Talvolta è possibile ricostruire i legami di parentela anche matrilineare grazie a fonti al di fuori del contesto del convento di San Silvestro. Questo vale per Egidia Capocci che risulta, da una pergamena dell'Archivio Colonna, zia della moglie di Giordano di Agapito Colonna⁹⁶. Suor Tommasia Orsini era nipote del cardinale Napoleone Orsini, che politicamente collaborò con i Colonna⁹⁷.

Persino donne dell'*hinterland* laziale ebbero a ringraziare l'intercessione di qualche esponente del baronato romano. Prendiamo l'esempio della povera *Andrea* da Galliciano. Essa fu accolta nel convento nel 1290 per volontà del suo signore locale, un Colonna⁹⁸. Simili iniziative di protezione colonnese spiegano probabilmente anche alcune presenze non meglio documentate e attribuibili a strati non nobili. Così una certa Isabella di Pietro *Silvestri* di Roma ricorse nel 1358 a un mandato papale per essere ammessa nel monastero di San Silvestro in Capite. Gli esecutori furono allora non a caso l'abate di San Lorenzo fuori le Mura, il prevosto di Saint-Omer e Giovanni Scandriglia Tosetti canonico di Santa Maria Maggiore. Il prevosto infatti era Stefano Colonna (del ramo di Belvedere) e il Tosetti un esponente di una famiglia filocolonnese e forse parente della candidata⁹⁹.

⁹³ Il dato della longevità viene sottolineato anche in *Cronache e fioretti del monastero di San Sisto*, a cura di Spiazzi, *passim* e in Facchiano, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli*, p. 24.

⁹⁴ Vedi i documenti ASR, *Coll. pergamene*, cass. 39, n. 188 (1310 mag. 16; qui però senza il patronimico e il nome di famiglia) e BAV, ASMM, cart. 69, n. 130 (1366).

⁹⁵ Per i legami dei Montenero e dei Papazurri con i Colonna si rinvia a Rehberg, *Familien aus Rom*, in «QFIAB», 78, pp. 97-99 (F 26) e 113-121 (F 32).

⁹⁶ ACol., Perg. I, 5 (1305).

⁹⁷ Caetani, *Regesta chartarum*, II, p. 92 (1334 apr. 20) e Paravicini Bagliani, *I testamenti dei cardinali*, p. 464, n. 30 (1341 feb. 13).

⁹⁸ Federici, *Regesto*, in «ASRSP», 23, p. 427 (vedi per questo testamento anche *supra*, nota 36).

⁹⁹ *Bullarium Franciscanum*, ed. Eubel, VI, p. 309, n. 736 (1358 feb. 25). Cfr. per i due esecutori menzionati con i loro nomi Rehberg, *Die Kanoniker*, p. 382.

Per alcune clarisse i vincoli di clientela sono meno evidenti o vanno in altre direzioni¹⁰⁰. Si può concludere che il convento di San Silvestro, pur non essendo un corpo socialmente omogeneo, si presentava tuttavia come una comunità ampiamente aristocratica¹⁰¹.

2. *Il convento di San Lorenzo in Panisperna*

2.1. *Networks e motivazioni materiali e religiose*

Una seconda fondazione colonnese è quella di San Lorenzo in Panisperna sulle pendici del colle Viminale in una posizione ancora più distaccata dall'abitato di quella di San Silvestro in Capite¹⁰². L'occasione per l'erezione si presentò al cardinale Iacopo, già protagonista delle vicende relative al convento di San Silvestro in Capite, poco dopo la sua riabilitazione in seguito al rientro dal forzato esilio dopo la rivolta dei Colonna contro Bonifacio VIII. Che un solo cardinale romano fondasse ben due conventi di «sorores minores», è – a quanto pare – un *unicum* nella storia della vita monastica dell'Urbe.

Di nuovo il compito doveva essersi presentato assai complesso. Innanzitutto si doveva trovare un edificio adatto a questa destinazione, sia per quanto riguardava la posizione geografica sia per la dotazione materiale. La scelta cadde su un'abbazia benedettina abbandonata, San Lorenzo in Panisperna, che poco tempo prima era stata trasferita da Bonifacio VIII al capitolo di San Giovanni in Laterano¹⁰³. Per poter realizzare il suo progetto, il cardinale dovette convincere il suddetto capitolo a rinunciare ai beni legati al vecchio monastero benedettino. Senz'altro gli fu d'aiuto il fatto che suo nipote, il cardinale Pietro, dal 1306 era arciprete della basilica Lateranense. La strategia del cardinale viene esposta nella bolla papale del 1° agosto 1318 – quindi poco prima della morte di Iacopo –, con la quale papa Giovanni XXII dette l'incarico di esaminare la convenienza di una eventuale donazione da parte del capitolo del Laterano¹⁰⁴. In considerazione degli alti costi collegati al mantenimento degli edifici conventuali, i canonici avevano autorizzato, il 26 aprile 1308, il loro priore Pietro Capocci a procedere al trasferimento degli edifici nonché dei possedimenti della vecchia abbazia al

¹⁰⁰ In ASR, *Coll. pergamene*, cass. 40, n. 213 (1377 dic. 24) è menzionata una suora di nome Angela di Giovanni Carbonis. Essa è da identificare probabilmente come figlia di quel miles Giovanni Carboni del rione Monti, che nel 1318 figura come mallevadore per Giacoma e Stefano Conti presso il cardinale Napoleone Orsini: Caetani, *Regesta chartarum*, II, p. 19 (1318 dic. 12).

¹⁰¹ È significativo che nel 1377 la figlia del «nobilis vir» Lello di Pietro di Cecco di Orvieto cercò di entrare nel convento tramite un mandato papale: ASV, *Reg. Aven.* 202, f. 423r (1377 mag. 29).

¹⁰² Andrea da Rocca di Papa, *Memorie storiche*; Montenovesi, *San Lorenzo in Panisperna*; De Crescenzo, Scaramella, *La chiesa di San Lorenzo in Panisperna*. Per ulteriori specificazioni si rinvia ai contributi di Alfonso Marini e Ivana Ait nella presente sezione monografica.

¹⁰³ Armellini, *Le Chiese di Roma*, I, pp. 249-251; Buchowiecki, *Handbuch der Kirchen Roms*, II, pp. 286-292.

¹⁰⁴ ASV, *Reg. Vat.* 68, ff. 226v-227r, ep. 1675 (edito in *Annales Minorum*, ed. Wadding, VI, pp. 578-580, d. 45). Si veda per questo documento Rehberg, *Die Kanoniker*, p. 115.

cardinale Iacopo, con la condizione che con questi beni si fondasse un convento obbligato a pagare un censo al capitolo. Le suore, più tardi, considerarono questo atto di donazione come «instrumentum foundationis» del loro monastero¹⁰⁵. L'ingresso delle suore richiese ancora qualche tempo, poiché il cardinale prima dovette ricostruire gli edifici – come recita il mandato papale del 1318 – «non sine magnis sumptibus». Tre mesi dopo il rilascio del mandato papale, cioè il 3 novembre 1318, i suoi esecutori – il vescovo di Nepi¹⁰⁶, il prevosto di Saint-Omer Matteo Colonna nonché il canonico di Santa Maria Maggiore, sostenitore dei Colonna, Giovanni di Biagio (Foschi de Berta)¹⁰⁷ – introdussero formalmente le suore di San Lorenzo in Panisperna nel possesso della chiesa di Sant'Angelo in Vall'Arcese, con il suo ricco patrimonio immobiliare presso Tivoli¹⁰⁸. Il patrimonio del monastero soppresso comprendeva fondi di un'estensione di 137 ettari, il che lo rendeva il più grande proprietario terriero esterno nell'area di Tivoli, tradizionale zona di interesse dei Colonna, radicati in questa cittadina persino con un proprio ramo¹⁰⁹.

Anche il convento di San Lorenzo in Panisperna fu destinatario di atti di benevolenza da parte dei Colonna, conservati però solo in parte. Di un legato di 50 fiorini offerto da Francesca di Oddone Colonna si ha notizia grazie al fatto che in un atto del 1360 viene ricordata la lite che, a quanto pare, negli anni Trenta nacque intorno all'applicazione della *portio canonica* fra le suore di San Lorenzo in Panisperna e il capitolo di Santa Maria in Aquiro¹¹⁰. Margherita Colonna, figlia del famoso Stefano il Vecchio, dimostrò molta fiducia verso le clarisse, quando nel suo testamento del 1355 dispose che l'ospedale di Santo Spirito in Sassia avrebbe dovuto trasferire 4000 fiorini (il compenso per la donazione del castello di Astura) proprio alle suore di San Lorenzo, che avrebbero custodito questa ingente somma fino a nuove disposizioni di Margherita¹¹¹. Anche altre famiglie – e in particolar modo quelle legate ai Colonna – gareggiavano con i baroni con donazioni piccole e grandi¹¹².

¹⁰⁵ Si veda in merito AGOFM, *Arch. di San Lorenzo in Panisperna*, cass. D/5-22 (1360 set. 16). Vedi Rehberg, *La portio canonica*, pp. 477, 487.

¹⁰⁶ Giovanni vescovo di Nepi in quei anni fu anche vicario papale nell'Urbe: Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 363.

¹⁰⁷ Per il personaggio si rinvia a Rehberg, *Die Kanoniker*, pp. 36-37, n. M 36.

¹⁰⁸ BAV, *Vat. lat.* 7955/3, p. 57. Per Sant'Angelo in Valle Arcese e il patrimonio immobiliare del monastero si rinvia a Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo*, p. 367 e *ad indicem* nonché a *Lettres communes. Jean XXII*, ed. Mollat, n. 10417 (non datato).

¹⁰⁹ Carocci, *Tivoli*, p. 367 e *ad indicem*.

¹¹⁰ Per questa vicenda si rinvia a AGOFM, *Arch. di San Lorenzo in Panisperna*, cass. D/5-22 (1360 set. 16) e Rehberg, *La portio canonica*, *passim*.

¹¹¹ ASR, *Coll. pergamene*, cass. 61, n. 129 (1355 giu. 18). Questo documento appartiene alle pergamene del noto ospedale.

¹¹² Come esempi citiamo BAV, *Vat. lat.* 7955, f. 51r (1339 nov. 26: testamento di Pietro di Pietro Capocci in caso di morte senza figli) e ASMM, cart. 69, n. 120 (1347 ott. 5: testamento di Cristiano Tedallini). Agnese, la madre benestante di Andreotia di Matteo Baccari del rione di Sant'Angelo (questa figlia era destinata a entrare nel convento di San Lorenzo in Panisperna), nel 1364, lasciò alla figlia nel suo testamento vesti e mobili: Brentano, *Rome before Avignon*, p. 282.

2.2. Spunti sulla vita religiosa e spirituale

Testo chiave per l'aspetto normativo delle suore di San Lorenzo in Pansperna è il mandato emesso dal papa francese Urbano V, allora residente a Montefiascone, il 16 agosto 1370. Su istanza della badessa Isabella (Conti) il pontefice confermò al convento di San Lorenzo, definito «ordinis sororum minorum inclusarum», l'osservanza della regola di Isabella di Francia nella veste già citata di Urbano IV, che Onorio IV aveva concesso al convento di San Silvestro in Capite. La bolla papale contiene quindi una lunga trascrizione della lettera di Onorio IV¹¹³. Con questo atto fu sigillato l'allineamento sul piano istituzionale delle due fondazioni monastiche dei Colonna, senza però accennare ai vecchi legami con questa casata che in realtà – come vedremo subito – si erano ormai indeboliti.

Gli anni Settanta del Trecento devono esser stati un periodo critico per il convento di San Lorenzo, che cercò in tutti i modi di salvaguardare il suo *status* giuridico, minacciato a quanto pare da forze laiche ed ecclesiastiche. Si spiega così il fatto che queste clarisse – definite infatti esplicitamente dell'«ordo sancte Clare» – il 10 maggio 1377 chiesero e ottennero da Gregorio XI, ritornato da Avignone a Roma la conferma di tutti i privilegi ed immunità di cui godeva il ramo femminile dei francescani¹¹⁴. Ma le suore sembrarono non fidarsi di un breve e generico mandato. Esse chiesero al papa francese ben tre privilegi per definire il loro *status*, tutti e tre datati 28 luglio 1377 da Anagni, dove il pontefice si era trasferito per sfuggire il caldo di Roma. Sembra significativo che le monache non potessero esibire privilegi papali. Invece si basavano su testi concessi da due pontefici duecenteschi e da Bonifacio VIII ad altri conventi. Non appare casuale che alcuni di questi testi di riferimento provengano da conventi «ordinis sancti Damiani» situati ad Anagni e nella vicina Terracina, e che i tre privilegi papali furono emessi proprio ad Anagni¹¹⁵. La delegazione delle suore romane forse era alloggiata nel convento delle clarisse di San Pietro in Vineis e poteva essersi ispirata proprio ad Anagni – dove la loro impresa comunque doveva aver reso necessario un soggiorno più lungo – al modello anagnino. Le tre bolle miravano ad

¹¹³ *Bullarium Franciscanum*, ed. Eubel, VI, p. 446, n. 1101 (1370 ago. 16).

¹¹⁴ ASV, *Reg. Aven.* 201, f. 214v, vedi il breve regesto in *Bullarium Franciscanum*, ed. Eubel, VI, p. 585, n. 1472. Per il convento di San Pietro in Vineis si veda Caraffa, *Il monastero di S. Chiara in Anagni*, p. 47; Boehm, *Wandmalerei*, p. 32. A quanto pare, è sfuggito alla storiografia che ASV, *Reg. Aven.* 203, f. 531v con la stessa data del 10 maggio 1377 riporta il testo di una *littera conservatoria*, cioè un mandato rivolto a tre conservatori incaricati a salvaguardare gli interessi dell'ente affidato a loro contro gli usurpatori dei suoi beni diffusi fra i baroni, nobili e altri laici.

¹¹⁵ Elenco qui i documenti nell'ordine della loro registrazione: ASV, *Reg. Aven.* 201, f. 330r (con gli inserti di due lettere di Alessandro IV, dirette una a San Pietro in Vineis ad Anagni, l'altra a Sant'Angelo a Terracina), ff. 330v-331r (con l'inserto di una lettera di Alessandro IV diretta a Sant'Angelo a Terracina), 332r-v (con gli inserti di una lettera di Bonifacio VIII e una di Clemente IV «in Christo filiabus universis abbatissis et conventibus sororum inclusarum ordinis sancte Clare presentibus et futuris»). Si tratta sempre di privilegi di immunità ed esenzione da certe imposte ecclesiastiche.

assicurare alla badessa e al convento di San Lorenzo in Panisperna il riconoscimento dei privilegi, immunità e libertà concesse ai conventi dello stesso ordine (di santa Chiara).

In una concessione di privilegi così capillare, mirata per lo più ai vantaggi materiali e fiscali, saltano all'occhio proprio le mancanze, delle quali la più significativa è senz'altro il «privilegium paupertatis» concesso da Gregorio IX il 17 settembre 1228 a Chiara d'Assisi, e a poche altre comunità rigoristiche¹¹⁶. I privilegi di San Lorenzo in Panisperna seguono quindi la linea pragmatica vigente anche nel convento di San Silvestro in Capite. Ma come si presentava la vita religiosa in questo contesto sociale al di là delle preoccupazioni per il sostentamento materiale? Ci sono indizi che provano un impegno religioso assai intenso in questo monastero, che seguiva comunque le prescrizioni già illustrate nel caso di San Silvestro in Capite, inclusa quella della clausura.

Importanti impulsi avranno dato personaggi di grande rilievo come i due francescani Álvaro Pelayo e Angelo Clarenò. Álvaro (ca. 1275 - ca. 1350) funse per un certo periodo da cappellano delle suore, e risiedette a Santa Maria in Aracoeli fra il 1327 e il 1329¹¹⁷. Di Angelo Clarenò, noto esponente di spicco della corrente spirituale dell'ordine francescano, è tramandata una lettera edificante diretta alla badessa di San Lorenzo in Panisperna Francesca di Sant'Eustachio¹¹⁸. La curatrice dell'edizione delle lettere del Clarenò, Lydia von Auw, caratterizza il convento addirittura come «centre de sympathies pour les Spirituels»¹¹⁹. Questa tendenza spirituale era sicuramente anche il risultato del modello di vita regolare offerto e imposto dal fondatore cardinale Colonna, perno dei contatti fra la comunità delle suore e i due personaggi citati.

Nuovi impulsi ricevette la vita conventuale quando Brigida di Svezia (1303-1373), che a Roma radunò intorno a sé una cerchia di amici italiani e stranieri, prese alloggio a San Lorenzo in Panisperna e vi morì nel 1373¹²⁰. La salma rimase sepolta nella chiesa per circa un anno, fino alla sua traslazione in patria; si conserva nella chiesa quanto resta di un braccio della santa¹²¹. La nobildonna svedese, canonizzata nel 1391, ebbe ugualmente buoni rapporti sia con gli Orsini che con i Colonna e le famiglie filocolonnesi. Ocilenda Montenero, nata Colonna, e Letizia, moglie di Pietro di Giordano del ramo di

¹¹⁶ Per la rarità delle concessioni del «privilegium paupertatis» si veda Alberzoni, *Sorores minores e autorità ecclesiastica*, pp. 176, 179.

¹¹⁷ Per Álvaro si veda Jung, *Un franciscain théologien*; Angeli Clarenò *Opera*, I, p. LV con nota 4, pp. 111 sgg., n. 23. Per il soggiorno di Álvaro a Roma si veda Bertram, *Clementinenkommentare*, p. 148 (con nota 18).

¹¹⁸ *Ibidem*, I, pp. 91-95, n. 17. Le vie dei due francescani si divisero più tardi: *ibidem*, pp. 111 sgg., n. 23 (introduzione alla lettera mandata da Angelo ad Álvaro).

¹¹⁹ *Ibidem*, I, p. LV.

¹²⁰ Si veda per l'ambiente creatasi intorno alla nobildonna svedese a Roma Meersseman, *Ordo fraternitatis*, qui I, pp. 535 sgg., 563; Berbée, *Von deutscher Nationalgeschichte*, pp. 42-44. Ai rapporti della santa con le suore di San Lorenzo in Panisperna si riconduce anche l'aspetto dell'immagine della Madonna che più tardi sarebbe diventata il quadro ritenuto miracoloso che fu trasferito nella nuova chiesa di Santa Maria ai Monti: Cirulli, *Le terziarie*, pp. 823-824.

¹²¹ Si veda BAV, *Vat. Lat.* 7946, c. 110r.

Genazzano, figurano fra i testimoni del processo di canonizzazione del 1378, dove si soffermano sui miracoli della futura santa¹²². Bonifacio IX concesse un'indulgenza a San Lorenzo in Panisperna «in festo S. Birgittae»¹²³.

Nel caso di San Lorenzo in Panisperna è conosciuto un caso di apostasia nell'anno 1492 (e non sarà stato certamente l'unico). Fu Paolina «Colae Lucae» che aveva abbandonato il convento e aveva vissuto «incontinenter» per anni. Successivamente, volle ritornare in convento, cosa che non le fu permessa. Quindi supplicò di essere assolta dalle censure promettendo di vivere intanto «in aliqua domo honesta» osservando i precetti del suo ordine¹²⁴.

2.3. Aspetti sociali

Anche la comunità di San Lorenzo in Panisperna crebbe in modo notevole. Quando gli esecutori del già citato mandato del 1° agosto 1318 dopo tre mesi portarono a termine il loro compito di eseguire la dotazione del nuovo convento, erano già presenti tredici *sorores*. La badessa Francesca era originaria della famiglia Sant'Eustachio. Le suore di casa Colonna fra queste prime clarisse sono difficili da identificare in quanto prive di cognomi¹²⁵. Nel già citato *Catalogo di Torino* le suore sono 18¹²⁶. Questo numero si trova anche nell'elenco dei nomi (purtroppo di nuovo senza i cognomi) in un documento del 1354, quando era badessa una certa Ursina¹²⁷. Dobbiamo attendere un documento del 1383 per avere informazioni più complete sulla composizione sociale della comunità di San Lorenzo in Panisperna¹²⁸: allora la badessa Giovanna Conti governava su 32 suore. La rappresentante dei Colonna era suor Lucia, la quale, come pare, era entrata nel convento già prima del 1318 e va annoverata probabilmente fra le consorelle dei tempi della fondazione del convento. Nomi come Montenero, Sant'Eustachio, Tosetti e Arcioni (con due suore) riconducono a famiglie legatissime ai Colonna. Non stupisce nemmeno la presenza di una Savelli e di una Orsini. Il baronato di Roma era pienamente intrecciato, come si vede in un documento dell'11 ottobre 1379 (del resto con 22 prenomi di suore), dal quale si

¹²² Dykmans, *L'Agapito Colonna*, p. 427 e *Acta et processus canonizationis beate Birgitte*, ed. Collijn, p. 423.

¹²³ *Bullarium Franciscanum*, ed. Eubel, VII, n. 74b (1391 ott. 7), e vedi Frankl, *Papstschisma*, p. 124. Per le altre indulgenze da lucrare (ma non quella della festa di santa Brigida) e le reliquie conservate (incluse quelle di santa Brigida e di san Francesco) a San Lorenzo in Panisperna vedi Miedema, *Die römischen Kirchen*, pp. 583-586.

¹²⁴ La supplica rivolta alla Penitenziaria Apostolica fu concessa con «fiat de speciali»: *Bullarium Franciscanum*, nova series, IV, ed. C. Cenci, n. 2435 (1492 gen. 21). Per il fenomeno dell'apostasia si veda Esch, *Die Lebenswelt*, pp. 187-188.

¹²⁵ È da supporre che Giacoma di Oddone e Lucia fossero state della casa Colonna. Suor Pestrina proveniva sicuramente dal capoluogo omonimo in Lazio: BAV, *Vat. lat.* 7955/3, p. 57.

¹²⁶ Huelsen, *Le chiese*, p. 32 n. 165.

¹²⁷ BAV, *Vat. lat.* 7955/3, p. 69.

¹²⁸ BAV, *Vat. lat.* 7979/2, p. 125. Ulteriori nomi risultano da BAV, *Arch. S. Angelo in Pescheria*, I/16, not. A. Scambii, f. 50v e ss. (1393 ott. 8).

evinces che suor (I)sabella di Giovanni di Paolo Conti prima di entrare in convento era sposata con Agapito di Sciarretta Colonna¹²⁹. Quando una vedova di buona famiglia prendeva il velo, questo atto sottolineava la funzione esercitata da questi monasteri femminili nell'offrire rifugio e spazio protetto per la vecchiaia. Questa Isabella del resto era la sorella di Caterina, la madre di papa Martino V Colonna, e congiunta della già citata Giovanna Conti badessa del monastero di San Silvestro in Capite¹³⁰. Nel caso di San Lorenzo in Panisperna tuttavia la situazione archivistica non permette di comprendere appieno tutti i legami fra le suore e il baronato romano. Ma – se si paragona la situazione propografica con quella di San Silvestro in Capite – appare evidente una certa indifferenza o disaffezione delle donne di casa Colonna verso questa seconda fondazione, le cui ragioni andrebbero cercate in più direzioni. Questa distanza potrebbe anche essere stata provocata da decisioni interne alla comunità, da squilibri nella dotazione materiale del convento o (non da ultimo) da certe decisioni papali tese a ridurre l'influenza della famiglia Colonna a Roma. Un primo segnale di questo distacco forse si potrebbe vedere nel fatto che nel 1366 Rinaldo Orsini pianificò – con l'aiuto di un mandato papale – l'assunzione nel convento di una sua *consanguinea* Vanda, figlia di *Lucius de Canemortuo*¹³¹.

Dato che la storia patrimoniale del convento di San Lorenzo in Panisperna è oggetto anche di altri contributi compresi in questa sezione monografica, posso limitarmi a ricordare solo alcuni episodi che danno indicazioni sull'interessamento del baronato romano verso questo monastero. È da ricordare che Mabilia di Giovanni Savelli nel 1356 lasciò a suor Perna Orsini i suoi beni «in castro Sancti Angeli» (oggi Castel Madama)¹³². Anche i rapporti di vicinato¹³³ e di proprietà del *castrum Sancti Angeli* finirono il 4 gennaio 1402, quando la badessa di San Lorenzo in Panisperna cedette a Gentile Orsini la metà di questo possedimento¹³⁴. L'interessamento degli Orsini risulta anche dalla notizia che da Avignone Urbano V, sotto la data del 18 novembre 1362, concesse la facoltà (in forma commissaria) al monastero di San Lorenzo in Panisperna di poter convertire in uso del monastero stesso e dei poveri una certa somma offertagli da Matilia, oblata in questo convento, vedova di Paolo di Poncello, nipote di Riccardo di Fortebraccio Orsini, la quale aveva offerto se stessa ed alcuni suoi beni al monastero¹³⁵.

¹²⁹ Una copia moderna dell'atto è conservata in AGOFM, *Fondo di San Lorenzo in Panisperna*, cass. D/3-36 (1379 ott. 11). Per i particolari di questo atto si rinvia al contributo di Ivana Ait in questa sezione monografica.

¹³⁰ Vedi per questi rapporti di parentela Dykmans, *L'Agapito Colonna*, pp. 422-423, note 6-7.

¹³¹ ASV, *Reg. Suppl.* 46, f. 225v (1366 giu. 29).

¹³² Coste, *Scritti di topografia*, pp. 236-237.

¹³³ In questo contesto si può menzionare anche l'atto del 16 maggio 1392 di locazione per venticinque anni concesso da Gentile di Latino Orsini alle suore di San Lorenzo in Panisperna di certi terreni vicini all'odierno Castel Madama: Coste, *Scritti di topografia*, p. 468.

¹³⁴ Coste, *Scritti di topografia*, p. 469.

¹³⁵ Questa notizia si ricava dal vecchio inventario in AGOFM, *Fondo di San Lorenzo in Panisperna*, "Repertorio generale delle scritture esistenti nell'Archivio del nostro monasterio" (redatto fra il 1763 e il 1768), senza paginazione.

Un documento del 28 marzo 1395 ci offre una lista delle 37 suore di San Lorenzo in Panisperna corredata da più nomi di famiglia del solito. Badessa era ancora Giovanna Conti. Simili al suo rango baronale erano Francesca e Costanza Orsini¹³⁶, Benedetta Conti, Isabella, Giovanna e Iacopa Savelli, Aloisia Capocci, Lucia di Cola e Filippa «de Molaria» (Annibaldi), Giovanna «Venturini» (Bonaventura), Giovanna e Anastasia di Sant'Eustachio nonché Gregoria «de Vico de Praefectis»¹³⁷. Non si trova più nemmeno una rappresentante di casa Colonna. Gli interessi di questa stirpe potevano essere difesi tuttavia (se ce ne fosse stato veramente bisogno) anche dai parenti più o meno lontani delle suore della cerchia dei baroni nonché da consorelle provenienti da famiglie «clienti» di minore spessore sociale, come gli Arcioni (Vittoria), i Cancellieri (Caterina) e i Mancini (Vannozza). Meno legati ai Colonna (ma forse invece a famiglie baronali come gli Orsini) erano probabilmente i parenti di Francesca di Egidio Angeleri, Iacopa Malabranca, Ceccha «de Romanutiis», Caterina di Cola Valentini e Cecca «de Ponte», provenienti da famiglie di piccoli bovattieri e notai. Per le donne delle quali si conoscono solo i patronimici non si possono indicare neanche possibili schieramenti¹³⁸.

Tuttavia persino in questi decenni non mancano del tutto indizi che testimoniano il perdurare dei rapporti speciali con i Colonna. Negli anni Ottanta del secolo XIV, Landolfo Colonna del ramo di Riofreddo dichiarò suoi eredi universali le suore di San Lorenzo in Panisperna¹³⁹. Nel 1390 esse si accordarono con i due figli di Lella di Giovanni Colonna, Corrado e Giovanni d'Antiochia, in merito ai loro diritti sull'eredità di sua madre, Maria Conti. Lella aveva dovuto pagare come erede di sua madre, seguendo il suo testamento, ben 700 fiorini al convento. Le clarisse si accontentarono alla fine della somma globale di 647 fiorini¹⁴⁰.

¹³⁶ *Bullarium Franciscanum*, ed. Eubel, VI, p. 447, n. 1106 (1370 lug. 24) riguarda una *lettera confessionale* con la concessione di indulgenza plenaria da lucrare in fin di vita emessa in favore di Costanza di Paolo Orsini.

¹³⁷ De Crescenzo, Scaramella, *La chiesa di San Lorenzo*, p. 41 citano dall'Armellini un'iscrizione del 1420 ricordante Gregoria *de Praefectis*. Questa Gregoria (de Vico) al più tardi dal 1404 era badessa di San Lorenzo in Panisperna, come risulta da *Bullarium Franciscanum*, ed. Eubel, VII, p. 175, n. 486 (1404 apr. 4).

¹³⁸ Roma, Archivio Storico Capitolino, *Arch. urbano*, sez. I, t. 785, vol. 10 (1395), not. N. Venettini, f. 25v (1395 mar. 28). Da fuori Roma provenivano solo poche suore, cioè Leonarda da Cascia e *Jacoba de Camorata* (probabilmente da Camerata). Ulteriori dettagli si trovano *ibidem*, vol. 10 (1395), not. N. Venettini, ff. 29v, 33r, 40r-v. Il confronto con la lista data negli atti del notaio Antonio Scambi, vol. 16, ff. 50v-51r (1393 ott. 8) dimostra che ormai la popolazione conventuale era uno spaccato delle famiglie più in vista della società urbana, ma non più una esclusiva solo baronale (a differenza di quanto accade a San Silvestro in Capite).

¹³⁹ *Ibidem*, vol. 3, not. N. Venettini, ff. 28r-29r (1387 gen. 19).

¹⁴⁰ *Ibidem*, vol. 6, not. N. Venettini, ff. 92r-94r (1390 giu. 10). Segnaliamo il testamento di Paola Stefaneschi, vedova di Giannotto di Sant'Eustachio, nel quale è considerata anche una suora di San Lorenzo in Panisperna: ACol. LIV, 56 (1407 mag. 1).

3. Conclusioni

Con l'esempio dei due conventi delle clarisse di San Silvestro in Capite e di San Lorenzo in Panisperna si è cercato di dimostrare l'intreccio di interessi istituzionali, religiosi, economici, politici e familiari nonché clientelari nella Roma trecentesca, anche nel campo dei conventi femminili. I Colonna svilupparono più di altre casate baronali una specifica politica monastica. Essi – che inizialmente avevano il loro centro di potere al di fuori di Roma, nel Lazio – cercarono con questa politica di controbilanciare il *deficit* delle loro basi di potere in città. Per questi baroni i due conventi non furono solo una nuova risorsa materiale, ma fornivano a loro e alla loro clientela un'attrattiva maggiore sul piano dell'immagine. Naturalmente le strategie descritte non erano scontate, ma furono discusse anche nella società romana. Nel corso della prima metà del XIV secolo i Colonna si resero conto che essi non erano gli unici fruitori delle transazioni in quel campo e che non potevano escludere alla lunga concessioni ad altri esponenti del proprio ceto. Questa condivisione fu probabilmente per i Colonna non tanto un obbligo, ma una conseguenza inevitabile della struttura oligarchica dell'élite romana attenta allo sfruttamento dei propri vantaggi.

Il settore dei beni della Chiesa era molto complesso e si potevano verificare anche conflitti d'interesse fra le varie istituzioni. Ciò assunse a volte anche aspetti imbarazzanti, quando si scontravano membri dello stesso ambiente, nel nostro caso, persino Colonna contro altri Colonna. Questa situazione si verificò ad esempio nel 1366, quando i canonici di Santa Maria Maggiore e le suore di San Silvestro in Capite si accordarono ponendo fine a una lite in atto da più anni. Oggetto della controversia erano il casale Salone e il *castrum* detto Colle di Piro donati dal cardinale Iacopo Colonna al capitolo di Santa Maria Maggiore¹⁴¹. Il porporato aveva posto la condizione che si mantenessero due cappelle e quattro preti celebranti; nel caso che i canonici non rispettassero questi patti, era previsto che «omnia bona predicta donata dicte basilice per executores supradictos devenirent ad monasterium sancti Silvestri de Capite in omnibus dictis bonis videlicet in casu predicto dicte basilice succederet»¹⁴². Per la badessa Maria Colonna questo caso si era verificato. Dopo tanti sforzi e costi processuali, le due parti si accordarono su un compromesso: mentre il casale rimase alla basilica mariana, il castello passò al convento. Il vescovo Agapito Colonna, da quel momento, lavorò per gli interessi del monastero.

Alla fine del Trecento l'influenza dei Colonna lentamente si ridusse in ambedue i conventi; diminuì persino il numero delle componenti di casa Colonna che si fecero suore. Sulle ragioni di questa riduzione quantitativa si possono formulare diverse ipotesi e vedere in essa il risultato delle catastrofi demo-

¹⁴¹ BAV, ASMM, cart. 68, n. 123 (1364 giu. 12), regesto in Ferri, *Le carte*, p. 148, n. 123.

¹⁴² BAV, ASMM, cart. 68, n. 130 (1366 dic. 24), regesto (insufficiente) in Ferri, *Le carte*, p. 149 n. 130. Una copia dell'epoca meglio conservata si trova in BAV, *Archivio Barberini-Colonna di Sciarra*, tomo 122, fasc. 2.

grafiche causate dalle ondate di peste che colpirono i Colonna e molte altre persone: fatto sta che ai monasteri non restò altro che aprirsi alle nuove forze sociali al di là delle tradizionali reti clientelari.

Con la nostra panoramica non pretendiamo certo di aver illustrato tutte le sfumature della “politica monastica” dei Colonna¹⁴³. Bisognerebbe ad esempio confrontare le strategie dei Colonna con quelle delle altre famiglie baronali, come si è visto riguardo agli Orsini. Ma sarebbe sbagliato vedere in questo settore solo il freddo calcolo dei giochi di potere. L’iniziatore delle imprese colonnesi fu il cardinale Iacopo, le cui integrità e sincerità religiose sono fuori questione. Ho cercato di dare anche un nome alle tante donne del baronato romano, che certo non tutte avranno preso il velo con piena convinzione: ma la gran parte delle suore seguirono un ideale e una spiritualità solida, da non sottovalutare, caratterizzata dalla preghiera e dal ritiro dal mondo.

¹⁴³ Poco si sa delle conseguenze di una ulteriore fondazione colonnese: il 8 gennaio 1318 Matteo Colonna, prevosto di Saint-Omer, aveva ottenuto dall’arciprete e dai canonici di Santa Pudenziana la chiesa di San Lorenzo in Fontana con i rispettivi beni sotto la condizione di istituire lì o un monastero femminile o maschile. Matteo si decise per i benedettini e regalò loro nel 1326 un casale sulla Via Tiburtina: le scarse notizie in Coste, *Scritti*, p. 114 nota 120 e Huelsen, *Le chiese*, pp. 286-287. La chiesa esiste ancora oggi in Via Urbana nel rione Monti e aveva senz’altro un’importanza strategica ai margini dell’abitato della Suburra.



Fig. 1. Sigillo di Jacopa Normanni in Frangipane detta dei Sette Soli: *S(igillum) Iacoba a[n] cilla Ie(su)s Chr(i)s(ti)*, Roma, Museo di Palazzo Venezia, Collezione Corvisieri (*La Collezione Corvisieri Romana*, a cura di C. Benocci, Roma 1998, p. 62, n. 51).



Fig. 2. Sigillo di Alberana Montenero: *S(igillum) Alberane de Colunna*, Roma, Museo di Palazzo Venezia, Collezione Corvisieri (*La Collezione Corvisieri Romana*, a cura di C. Benocci, Roma 1998, p. 59, n. 46).



Fig. 3. Stemmi dei Colonna e dei Palombara conservati nella cappella dei Palombara a San Silvestro in Capite (foto dell'autore).



Fig. 4. Stemma di un prelado Colonna (del cardinale Jacopo Colonna?) conservato nella cappella dei Colonna a San Silvestro in Capite (foto dell'autore).



Fig. 5. Stemma Colonna partito Orsini conservato nella cappella dei Colonna a San Silvestro in Capite (foto dell'autore).

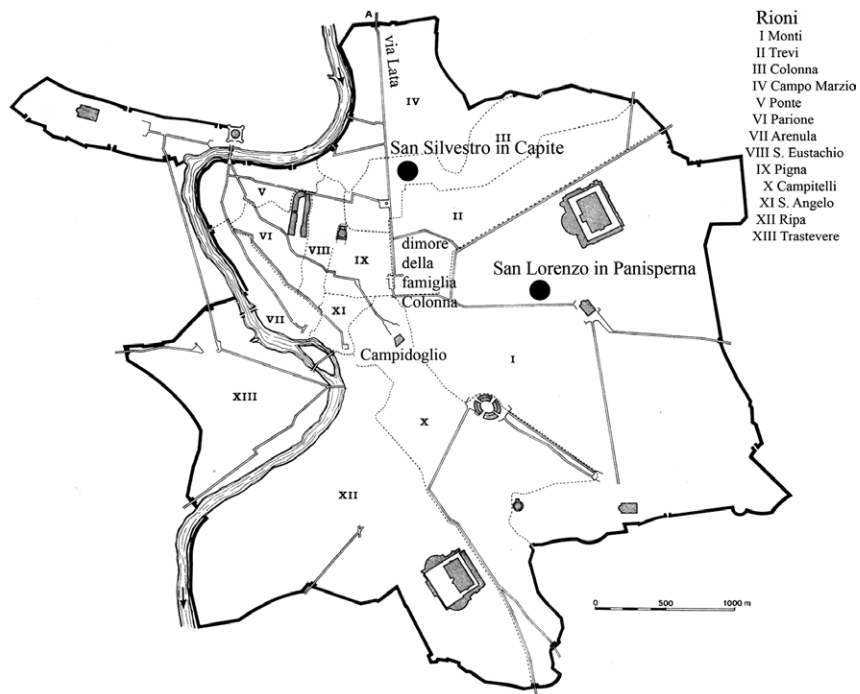


Fig. 6. I siti dei conventi di San Silvestro in Capite e di San Lorenzo in Panisperna (elaborazione sulla pianta in Hubert, *Économie de la propriété immobilière*; realizzazione di Susanna Passigli).

Opere citate

- Acta et processus canonizationis beate Birgitte*, ea cura di I. Collijn, Uppsala 1924-1931 (Samlingar Svenska Fornskriftsällskapet, ser. 2 Latinska Skrifter, 1).
- M.P. Alberzoni, *Chiara e il Papato*, Milano 1995 (Aleph, 3).
- M.P. Alberzoni, *Le Congregazioni monastiche: le Damianite*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del convegno internazionale, Brescia-Rodengo 23-25 marzo 2000, a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 379-401.
- M.P. Alberzoni, *Sorores Minores e autorità ecclesiastica fino al Pontificato di Urbano IV*, in *Chiara e la diffusione delle Clarisse*, pp. 165-194.
- G. Andenna, *Urbano IV e l'Ordine delle Clarisse*, in *Chiara e la diffusione delle Clarisse*, pp. 195-218.
- U. Andermann, *Zur Erforschung mittelalterlicher Kanonissenstifte. Aspekte zum Problem der weiblichen vita apostolica*, in *Geistliches Leben und standesgemäßes Auskommen. Adlige Damenstifte in Vergangenheit und Gegenwart*, a cura di K. Andermann, Tübingen 1998 (Kraichtaler Kolloquien, 1), pp. 11-42.
- Andrea da Rocca di Papa, *Memorie storiche della chiesa e monastero di S. Lorenzo in Panisperna*, Roma 1893.
- Angeli Claren Opera, I, *Epistole*, a cura di L. von Auw, Roma 1980 (Fonti per la storia d'Italia, 103).
- Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, a cura di L. Wadding, VI: 1301-1322, a cura di J.M. Fonseca, Ad Claras Aquas 1932.
- Anonimo Romano, *Cronica*, a cura di G. Porta, Milano 1979 (Classici, 40).
- M. Armellini, *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, nuova edizione, a cura di C. Cecchelli, 2 voll., Roma 1942.
- J. Barclay Lloyd, K. Bull-Simonsen Einaudi, SS. *Cosma e Damiano in Mica Aurea. Architettura, storia e storiografia di un monastero romano soppresso*, Roma 1998 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 38).
- G. Barone, *Laici e vita religiosa*, in *Vita religiosa a Roma (secoli XIII-XV)*. Atti della giornata di studio su *Roma religiosa (secoli XIII-XV)*, Roma 12 maggio 2008, a cura di G. Barone, A. Esposito, in «ASRSP», 132 (2009), pp. 133-147.
- P. Berbée, *Von deutscher Nationalgeschichte zu römischer Lokalgeschichte. Der Topos vom „nationalen Pilgerheim“ am Beispiel des deutschen Frauenhospizes St. Andreas in Rom (1372-1431)*, in «Römische Quartalschrift», 86 (1991), pp. 23-52.
- M. Bertram, *Clementinenkommentare des 14. Jahrhunderts*, in «QFIAB», 77 (1997), pp. 144-175.
- M. Boehm, *Wandmalerei des 13. Jahrhunderts im Klarissenkloster S. Pietro in Vineis zu Anagni. Bilder für die Andacht*, Münster/Westfalen 1999 (Kunstgeschichte, 64).
- C. Bolgia, *Power, and Family Competition in Late-Medieval Rome: The Earliest Chapels at S. Maria in Aracoeli*, in *Aspects of power and authority in the Middle Ages*, a cura di B. Bolton, C. Meek, Turnhout 2007 (International Medieval Research, 14).
- R. Brentano, *Rome before Avignon. A Social History of Thirteenth-Century Rome*, London 1974.
- W. Buchowiecki, *Handbuch der Kirchen Roms*, 3 voll., Wien 1967-1974.
- Bullarium franciscanum romanorum pontificum*, I-IV, a cura di J.H. Sbaralea, Roma 1759-1768 (ed. anast. Assisi 1983).
- Bullarium Franciscanum*, V-VII, a cura di C. Eubel, Romae 1898-1904.
- Bullarium Franciscanum continens bullas brevia supplicationes tempore Romani pontificis Innocentii VIII pro tribus ordinibus S.P.N. Francisci obtenta*, nova series, IV, (1484-1489), 2 voll., a cura di C. Cenci, Grottaferrata 1989-1990.
- Bullarium franciscanum Romanorum pontificum. Epitome et supplementum quattuor voluminum priorum*, a cura di C. Eubel, Ad Claras Aquas 1908.
- G. Caetani, *Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, 3 voll., Perugia-San Casciano Val di Pesa 1925-1928.
- F. Caraffa, *Il monastero di S. Chiara in Anagni dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Anagni 1985 (Documenti e studi storici anagnini, 8).
- S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Nuovi Studi Storici, 23).

- S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 2).
- S. Carraro, *La laguna delle donne. Il monachesimo femminile a Venezia tra IX e XIV secolo*, Pisa 2015.
- C. Cenci, *Supplementum ad Bullarium Franciscanum continens litteras romanorum pontificum annorum 1378-1484 pro tribus Ordinibus S.P.N. Francisci ulterius obtentas*, I, Grottaferrata 2002.
- Chiara e la diffusione delle Clarisse nel secolo XIII*. Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara, Manduria, 14-15 dicembre 1994, a cura di G. Andenna e B. Vetere, Galatina 1998 (Università degli studi di Lecce. Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea 39, Saggi e ricerche, 32).
- Santa Chiara d'Assisi, *Scritti e documenti*, a cura di G.G. Zopetti e M. Bartoli, Assisi 1994.
- B. Cirulli, *Le terziarie e i loro luoghi di culto nella Roma del Quattrocento. Documenti e immagini*, in *Amicitiae sensibus. Studi in onore di don Mario Sensi*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli e F. Frezza, Foligno 2011 (= «Bollettino storico della città di Foligno», 31-34 [2007-2011]), pp. 815-879.
- Le Clarisse di San Michele a Trento tra XIII e XV secolo. Ricostruzione dell'archivio ed edizione dei documenti*, a cura di G. Polli, Trento 2014 (Monografie. Nuova serie, 4).
- J. Coste, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. Carbonetti et alii, Roma 1996 (Nuovi studi storici, 30).
- Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all'Appia*, a cura di R. Spiazzi, Bologna 1993.
- J. Dalarun, S.L. Field, J.-B. Lebigue, A.-F. Leurquin-Labie, *Isabelle de France, sœur de saint Louis: une princesse mineure*, Paris 2014.
- É. D'Alençon, *Jacqueline de Settesoli*, in «Études Franciscaines», 2 (1899), pp. 5-20, 227-242.
- Il diario romano (1370-1410) attribuito a Gentile Delfino*, a cura di F. Isoldi, Città di Castello 1910 (RIS², 24/2), pp. 64-79.
- P. De Crescenzo, A. Scaramella, *La chiesa di San Lorenzo in Panisperna sul Colle del Viminale*, Roma 1998.
- T. di Carpegna Falconieri, *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma 2002.
- M. Dykmans, *L'Agapito Colonna père du pape Martin V*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 71 (1976), pp. 418-427.
- A. Esch, *Die Lebenswelt des europäischen Spätmittelalters. Kleine Schicksale selbst erzählt in Schreiben an den Papst*, München 2014.
- A. Esposito, *Famiglie aristocratiche e spazi sacri a Roma tra medioevo e prima età moderna*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. Barone, A. Esposito, C. Frova, Roma 2013 (Studi del Dipartimento di storia, culture, religioni, 10), pp. 471-481.
- A. Eszer, *Prinzessinnen Chigi als Nonnen in den Klöstern S. Girolamo in Campansi zu Siena und SS. Domenico e Sisto zu Rom*, in *Römische Kurie, kirchliche Finanzen, Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg*, II, a cura di E. Gatz, Rom 1979 (Miscellanea Historiae Pontificae, 46), pp. 171-196.
- K. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, I-II, Monasterii 1913²-1914² (ed. anast. Padova 1960).
- A. Facchiano, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra medioevo ed età moderna. Il Necrologio di S. Patrizia (secc. XII-XVI)*, Altavilla Silentina (Salerno) 1992 (Fonti per la storia del mezzogiorno medievale, 11).
- V. Federici, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in «ASRSP», 22 (1899), pp. 213-300, 489-538; 23 (1900), pp. 67-128, 411-447.
- Fonti francescane*, Padova 2004 (2011³).
- K. Frankl, *Papstschisma und Frömmigkeit. Die "Ad instar-Ablässe"*, in «Römische Quartalschrift», 72 (1977), pp. 57-124, 184-247.
- C. Galassi Paluzzi, *San Silvestro in Capite*, Roma 1963 (Le chiese di Roma illustrate).
- É. Hubert, *Un censier des biens romains du monastère S. Silvestro in Capite (1333-1334)*, in «ASRSP», 111 (1988), pp. 93-160.
- É. Hubert, *Economie de la propriété immobilière: les établissements religieux et leurs patri-moines au XIV^e siècle*, in *Rome aux XIII^e et XIV^e siècles: cinq études = Roma nei secoli XIII e XIV, cinque saggi*, a cura di C. Carbonetti Vendittelli, S. Carocci, É. Hubert, S. Passigli, M. Vendittelli, Roma 1993 (Collection de l'École Française de Rome, 170), pp. 175-247.

- C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1927 (ed. anast. Roma 2000).
- A. Ilari, *La "Romana Fraternitas" al tempo di Papa Giovanni XXII*, in «Bollettino del clero romano», 40 (1959), pp. 423-430.
- N. Jung, *Un franciscain théologien du pouvoir pontifical au XIV^e siècle, Alvaro Pelayo, évêque et pénitencier de Jean XXII*, Paris 1931.
- E.M.C. Kane, *The church of San Silvestro in Capite in Rome*, Genova 2005.
- Die Klöster der Franziskaner im Mittelalter: Räume, Nutzungen, Symbolik*, a cura di G. Melville, L. Silberer, B. Schmies, Berlin 2015 (Vita regularis. Abhandlungen, 63).
- L.S. Knox, *Creating Clare of Assisi: Female Franciscan Identities in Later Medieval Italy*, Leiden-Boston 2008 (The Medieval Franciscans, 5).
- V.J. Koudelka, *Il convento di San Sisto a Roma O.P. negli anni 1369-1381*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 46 (1976), pp. 5-24.
- V.J. Koudelka, *Le «Monasterium Tempuli» et la fondation dominicaine de San Sisto*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 31 (1961), pp. 5-81.
- R. Krautheimer, *Rom. Schicksal einer Stadt 312-1308*, München 1987.
- C. La Bella, *San Silvestro in Capite*, Roma 2004 (Le chiese di Roma. Cenni religiosi, storici, artistici, 132).
- Lettres communes. Grégoire XI (1370-1378)*, a cura di A.-M. Hayez, Rome 1992 sgg.
- Lettres communes. Jean XXII (1316-1334)*, a cura di G. Mollat, Paris 1904-1947.
- A. Liroi, *Le doti monastiche. Il caso delle monache romane nel Seicento*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 19 (2010), pp. 51-71.
- I. Lori Sanfilippo, *Il monastero di S. Agnese sulla via Nomentana. Storia e documenti (982-1299)*, Roma 2015 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 8).
- K. Lowe, *Artistic Patronage at the Clarissan Convent of San Cosimato in Trastevere, 1400-1600*, in «Papers of the British School at Rome», 69 (2001), pp. 273-297.
- K. Lowe, *Elections of Abbesses and Notions of Identity in Fifteenth and Sixteenth Century Italy, with Special Reference to Venice*, in «Renaissance Quarterly», 54 (2001), pp. 389-429.
- Manoscritti Vaticani latini 14666-15203*. Catalogo sommario, a cura di A.M. Piazzoni, P. Vian, Città del Vaticano 1989.
- B. Margherita Colonna (*1280), *Le due vite scritte dal fratello Giovanni Colonna senatore di Roma e da Stefania monaca di S. Silvestro in Capite*, a cura di L. Oligier, Roma 1935 (Lateranum, n.s. I/2), pp. 111-188.
- A. Marini, *Le fondazioni francescane femminili nel Lazio nel Duecento*, in «Collectanea Franciscana», 63 (1993), pp. 71-96.
- G.G. Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, 3 voll., Roma 1977 (Italia Sacra, 24-26).
- N.R. Miedema, *Die römischen Kirchen im Spätmittelalter nach den <Indulgentiae ecclesiarum urbis Romae>*, Tübingen 2001 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 97).
- Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*. Atti del VI convegno del Centro di Studi Farfensi, Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995, a cura di G. Zarri, Negarine di San Pietro in Cariano (Verona) 1997 (Scuola di memoria storica, 6).
- Monasticon Italiae, I, Roma e Lazio*, a cura di F. Caraffa, Cesena 1981.
- O. Montenovesi, *San Lorenzo in Panisperna*, in «Miscellanea francescana», 39 (1939), pp. 657-670.
- A. Paravicini Bagliani, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 25).
- M.G. Rainini, *La fondazione e i primi anni del monastero di San Sisto: Ugolino di Ostia e Domenico di Caleruega*, in *Il velo, la penna e la parola. Le domenicane: storia, istituzioni e scritture*, a cura di G. Zarri, G. Festa, Firenze 2009, pp. 49-70.
- Le registre de Benoît XI*, a cura di Ch. Grandjean, Paris 1905 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2 sér.).
- Les Registres de Boniface VIII*, a cura di G. Digard, Paris 1884-1911 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2 sér.).
- A. Rehberg, *Clientele e fazioni nell'azione politica di Cola di Rienzo* (= A. Rehberg, A. Modigliani, *Cola di Rienzo e il comune di Roma*, parte I), Roma 2004 (RR inedita, 33/1), pp. 9-28.
- A. Rehberg, *Familien aus Rom und die Colonna auf dem kurialen Pfründenmarkt (1278-1348/78)*, in «QFIAB», 78 (1998), pp. 1-122; 79 (1999), pp. 99-214.

- A. Rehberg, *Kirche und Macht im römischen Trecento. Die Colonna und ihre Klientel auf dem kurialen Pfründenmarkt (1278-1378)*, Tübingen 1999 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 88).
- A. Rehberg, *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano und S. Maria Maggiore im 14. Jahrhundert. Eine Prosopographie*, Tübingen 1999 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 89).
- A. Rehberg, *La portio canonica, le Clarisse, il legato papale, il vicario di Roma e un arbitro: spigolature intorno ad un documento inedito*, in «QFIAB», 85 (2005), pp. 467-489.
- B. Riccoboni, *Life and Death in a Venetian Convent: The Chronicle and Necrology of Corpus Domini, 1395-1436*, a cura di D. Bornstein, Chicago 2000.
- B. Roest, *Order and Disorder: The Poor Clares between Foundation and Reform*, Leiden-Boston 2013 (The Medieval Franciscans, 8).
- Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, *La Collezione Sfragistica*, a cura di S. Balbi de Caro, I: *La Collezione Corvisieri Romana*, a cura di C. Benocci, Roma 1998 (Bollettino di Numismatica. Monografia, 7.1).
- S. Romano, *Apogeo e fine del Medioevo 1288-1431*, Milano 2017 (= M. Andaloro-S. Romano, *La pittura medievale a Roma, 312-1431. Corpus e atlante: Corpus*, 6).
- R. Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*, Rimini 1981 (Atti dei convegni della Società internazionale di studi francescani e del centro interuniversitario di studi francescani, 1ª serie, 7), pp. 265-313.
- 'San Chosm'è Damiano e 'l suo bel monasterio...': il complesso monumentale di San Cosimato ieri, oggi, domani. Un itinerario tra le memorie ed i tesori del Venerabile Monastero dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea*, a cura di G. Guerrini Ferri, J. Barclay Lloyd, Roma 2013.
- J.M. Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e s. - fin du IX^e s.)*, 2 voll., Bruxelles 1980.
- G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione Romana. Ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, 2 voll., Roma 1942 (ed. anast. Roma 1993²).
- S. Strocchia, *Nuns and Nunneries in Renaissance Florence*, Baltimore 2009.
- A. Thompson, *Cities of God. The Religion of the Italian Communes, 1125-1325*, Pennsylvania 2005.
- I. Toesca, *Il reliquiario della testa di San Giovanni Battista nella chiesa di San Silvestro in capite a Roma*, in «Bollettino d'Arte», serie IV, 46 (1961), pp. 307-314.

Andreas Rehberg
 Deutsches Historisches Institut in Rom
 rehberg@dhi-roma.it